

TESTO:

CORRIERE (La morte di Macco. Gli Almanacchi. Milionari e politici. La Duse. Buone feste) *Ceco e Cole. G. Marotti.*
 Il monumento a Donatello. La festa dell'arte. *da note del suo fascicolo.*
 Il tenente medico Giuseppe Madia, come fu fatto prigioniero e come fu liberato *Amiljo Cristofoli.*
 Il viaggio intorno al mondo della "Cristoforo Colombo" *F. E. Zuccaro.*
 In Tunisia (Le varie razze. I costumi. A Marsa. Il Bey. Nomadi fanatici). *Folchetto.*
 La vita a Parigi (L'apoteosi di Sarah Bernhardt. Il Lorenaccio. Giuseppe Rovere e Alfico de Muscat. Roma vulcanica. Ciò che si vede in casa di Sarah. Un altro banchetto. L'esordio del signor Brixia) *Ugo Pacci.*
 Le nozze di Casa Savoia (fine).
 La settimana. - Nosterello. - Necrologio.
 Scacchi. - Rebus.

INCISIONI:

Il "Dacelwyk" *fotografia L. Noret.*
 Per la festa dell'arte a Firenze: Monumento sepolcrale a Donatello in S. Lorenzo. *Romanelli.*
 Per il Natale: Madonna col Divino Infante, quadro di *Giovanni Bellini.*
 — La spedizione dei pacchi postali all'Ufficio di Milano. La macchina bol- *Bastian Lepage.*
 litrice Sessini *A. Baltrame.*
 A Tunisi: Malga e la Goletta. Una tribù di fanatici che attraversa una via di *fotografia F. E. Zuccaro.*
 Marsa. Ricca signora araba in costume di passeggio. Signore ebreo *fotografia F.lli Vitinelli.*
 RITRATTI: Il Duca degli Abruzzi *da fotografia.*
 — Il tenente medico Giuseppe Madia, liberato da Menelik *Fotografia E. Lo Fich.*
 — Vittoria del Bonelli: il tenente De Cristoforo *fotografia U. Battini.*
 — Il Commissario Lucindo Baroni

CANTO NOVO — INTERMEZZO

di GABRIELE D'ARBUZZO (Milano, F.lli Treves, L. 4).

Nell'Uomo di Pietra, giornale satirico e repubblicano di Milano, si legge:

Sarà quel che sarà quel d'Annunzio, ma fra i briganti della penna è degno di star al pari almeno col Tiburti recentemente ed immaturamente rapito alle sue predilette boccalie.

Canto novo e Intermezzo, edizioni definitive, fratelli Treves, sono un gran libro pieno di sole, di verde, di mare e di poesia! Il poeta vi spiega tutte le sue più ammirabili qualità, così che il lettore, sedotto dimentichi il Treves, che nel libro dell'Annunzio potrebbe far l'ufficio

dello chiave messo alle spalle del trionfatore, per dirgli: Chissà se questo è originale o grattato?

E poiché siamo in casa Treves, dobbiamo dire una parola per l'Illustrazione Italiana, l'unico giornale nostrano del genere che corre sulle orme di quelli francesi, tedeschi ed inglesi.

È sempre troppo piena di re, di regine e di soldati, ma la colpa è del suo pubblico che sembra vivere soltanto per questa razza di gente. Non è escluso però che essa possa un giorno illustrare magnificamente i fasti della repubblica, se i repubblicani gli forniranno le occasioni adatte.

Data la natura del giornale non si possono fare elogi più ampi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1008

di Meyer di Parigi.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 1004

(FRASKE)

Bianco. Nero.

1 C a5-by 1 R e5-d4 o d5

2 D e7-c5 matta

con varianti.

Soldati: Sigg. E. Prax, Lieut. Ing. A. Celi, Benigno Uccelli del 34° battaglione Bersaglieri, Coroneo: Circolo Scacchistico, Milano. E. Vignati, Lodov. Chiniro, F. Labella, Leonio T. Guardoni, vice console russo a Taranto, U. Pinavanti, Firenze; Carlo Sottile, Casale, L. Bongiovanni, Quattro Castella (Reggio Emilia); L. Coccherelli, Arezzo; Maximiliano Tosi, Firenze.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

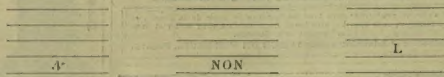
Spiegazione del Logogrifo del N. 49:

CAUTIBIO.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continue reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla Poste, l'Amministrazione si pregia avvertire che le regolarmente accurate spedizioni. — Parà quel come, non assume alcuna responsabilità, il dipende dagli eventuali ritardi e smarrimenti postali. Chi desidera si spedisca la spedizione, ma il valente, e cioè Confalonieri se ne nello Stato, Confalonieri se ne all'Entero, per ciascun numero.

REBUS.



Spiegazione del Rebus del N. 49: TUTTO ARRIVA A QUESTO MONDO.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2. Presso: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

CARLO SGISUND



38, Corso Vitt. Emanuele, MILANO
 44, Via XX Settembre, TORINO

GRANDE ASSORTIMENTO DI ARTICOLI ELEGANTI Utili e Pratici, adattati per Regali



L'oggetto che può servire giornalmente alla persona, cui è dedicato, è il migliore ed il più grato ricordo.

SERVIZI da THÉ e da CABBÈ.
SAMOVAR veri russi. — **BOLLITORI.**
MACCHINE DA CAFFÈ.
PIATTI per torte e panettoni.
VASSOI di Porcellana e di Metallo con ricchi disegni.

TAVOLINI per il servizio del thé, ecc.
BOTTIGLIE di nuove forme, per vino e liquori.
SERVIZI per GELATI.
INSALATIÈRE di Cristallo e di Porcellana.
VASI per biscotti — per miele — per burro — per conservo — per formaggio, ecc.



CATALOGHI SPECIALI ILLUSTRATI (80 pagine) a richiesta.



SPEDIZIONI FRANCHE di porto nel Regno, se il valore sorpassa le **Lire 40.**

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. - N. 51. - 20 Dicembre 1898.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Per il Natale. — LA SPEDIZIONE DEI PACCHI POSTALI ALL'UFFICIO DI MILANO.
(Disegno di A. Boltrame.)

CORRIERE.

Mentre l'Italia piange ancora per la morte di Antonio Cecchi, la Spagna è tutta in festa per la morte di Antonio Madoz. Il terribile maledetto che sterminava gli spagnoli colla dinamite è proprio morto. A New-York dicono che non fu ucciso in battaglia, ma assassinato in un agguato, anzi, secondo altri, avvelenato da un medico traditore. Ciò ha l'aria di una leggendaria invenzione di quegli americani che inventano l'assassinio di Mac-Kinley per far saltare la Borsa.

Nel giudicare il conflitto tra Cuba e Spagna, ogni italiano è diviso in due parti eguali, quel che resta in noi di latino non può e meno di mostrata sorellanza. D'altra parte, in ogni italiano c'è la stoffa del rivoluzionario, c'è il ricordo di chi ha gustato il dominio dello straniero. Ciò fa sì che non siamo col cuore dalla parte di chi combatte per l'indipendenza, mentre colla testa si cerca... di stare coi più forti. Il governo manda le congratulazioni a Madrid; l'imbroglio sorprende la Camera con una commemorazione del Garibaldi delle Antille. Gli spagnoli se la pigliano per ciò con tutta la Camera e con tutti gli italiani.

Farebbero meglio, se avessero giudizio, a profittare della vittoria, comunque ottenuta, per concedere all'isola di Cuba la riforma che da tanti anni domanda. Sarebbe il solo modo, forse, di vincere l'insurrezione.

Quella del 1898 durò dieci anni, e non finì che col celebre parto del *Zanjón* concluso dal Martinez Campos. Allora questo generale rientrò a Madrid salutato come un trionfatore — come Pompeo in Roma dopo la disfatta di Mitridate.

Diventò anche primo ministro, ma fu buttato giù quando voleva mantenere le promesse fatte ai cubani.

L'insurrezione attuale è scoppiata il 24 febbraio 1895; e al primo momento si pensò all'intrepido e saggio maresciallo che l'aveva vinta di colpo. Poco dopo egli fu richiamato, per la sola ragione ch'era giunto ad umano, e voleva accompagnare l'azione militare con le riforme civili. Fu sostituito dal generale Weyler, e la partenza da Barcellona di questo duce che aveva fama di uomo freddo, crudele e sanguinario, fu salutata da orrende deliranti. Un altro delirio salutò oggi la morte di Madoz; e da questo lato sono pronto all'indulgenza, pensando alle città italiane che avrebbero bombardato e illuminato se si fosse riusciti ad ammazzare Ras-Alula. Ciò che è meno perdonabile, è il fatto che la gendarmeria ha dovuto proteggere contro i furori del popolo i prigionieri filippini che si sbarcavano a Cadice. Altro che gli abissini!

Dove sono andati gli hidalgos? Si dirà dunque che restan soli i Don Chisciotte? Lo afferma uno spagnolo, il señor F. Tarrida del Marmol che pur desidera la conservazione delle Grandi Antille per il suo paese; ma, egli confessa, « noi siamo corrotti dal peggiore degli orgogli, l'orgoglio del povero che vuol parere ricco, del debole che vuol parere forte. » È uno spagnolo che parla così della Spagna: io mi guarderei bene dal dirlo, per non essere malinteso da tutti. Ma, che cosa è, allora, come mi è capitato un giorno che ho osato non approvare le taumaturgie.

Ecco la stagione degli almanacchi. Ne piovano da tutte le parti, ed è giusto segnalarne almeno quattro. L'*Almanacco Italiano*, che potrebbe chiamarsi l'*Almanacco Bemporad* come il suo modello dicessi l'*Almanacco Hachette*, supera quest'anno le meraviglie dell'anno scorso per la sofferenza, se si intende per la forma. Nel grosso volume sono raccolte tutte le notizie desiderabili da un uomo d'affari e da un uomo di piaceri, da una padrona di casa e da un curioso. È un omnibus completo. Si può star sicuri sull'esattezza delle notizie e dei fatti così minutamente contenuti, perchè il compilatore è uno dei

più diligenti e coscienziosi scrittori nostri, il professor G. Fumagalli, bibliotecario di Brera, di cui i lettori dell'*Illustrazione Italiana*, hanno spesso gustato i sapienti e piacevoli articoli.

« *Gli è armi!* questo è un almanacco tendente come vedi dal titolo. Non è bellicoso... neppure nello spirito pacifico. Anche chi non sia membro di Società né di Congressi né di Federazioni per la pace può scorre le pagine, firmate spesso da nomi illustri, senza inquietarsi, giacché l'apostolo di *Gli è armi!* non urla il patriottismo. Basta dirvi che uno degli articoli è la biografia di un uomo d'armi, il generale Dabornidia, — e comincia così:

Di queste pagine sacre alla pace, noi possiamo certamente dedicarne una ad a questo uomo di guerra: Vittorio Dabornidia; e lo possiamo pel fatto che egli è come il rappresentante di una grandissima parte di noi italiani, che esorcismo questa maledetta politica coloniale, ma che una volta giusti contro le nostre convinzioni nello sbaraglio, baciammo le bandiere della patria ed avremmo ad esse sacrificato tutto il sangue nostro.

In questo senso siamo pacifici anche noi, come il signor Fortunato Murazzi.

Il terzo almanacco uscirà da casa nostra, e verrà dato in dono ai nostri associati. E lecito parlarne? È un almanacco storico, che racconta giorno per giorno la storia dell'anno, — non solo di cosa nostra, ma di tutto il mondo, e di tutto la vita politica, ma anche i fatti diversi, i processi, i teatri, gli avvenimenti letterari, le corse, le scoperte... tutto insomma. Naturalmente per le cose italiane si diffonde di più; e trovate per esempio il diario parlamentare. Con la sua ricchezza, che rintracciare per cose italiane un fatto contemporaneo, una data precisa, questo libriccino diventerà un tesoro.

Il quarto infine è il solito *Almanacco Iginio* di Paolo Mantegazza. Questa volta sarà insolito, perchè la parte principale è dedicata all'*Igiene in velocipede*. Se tutto il mondo ciclistico vorrà leggerlo, com'è probabile, il 32° anno del Mantegazza (non del senatore che ne ha quasi sempre avuto del suo almanacco) sarà il più fortunato della sua carriera.

Giacché vado facendo dei soffiati, lasciate che vinca l'innata modestia — che vuol dire la modestia convenzionale — per lodare un'altra parte del nostro Numero di *Gli è armi!* Per le illustrazioni basta scorrere il nome degli artisti a cui si devono i graziosi disegni a nero e a colore. Io non voglio accennare che al testo. Per dion bambino è uno di quei quasi capolavori che ci regala da qualche tempo il De Amicis: il socialista si nasconde, e si rivela l'umorista con una vena fresca, originale, che ride o fa rider di gusto. Dopo lui viene un trio di signore, poliche il « movimento femminista », è in gran fiore. Cordelia, che col Regno delle Fate s'è fatta una corte di tutti i bambini della penisola, presenta Fior di Gardenia: un'altra fiaba, la più squisita forse di quelle che non abbia scritta, con un po' di simbolismo, *« il vous plait »*. Una gran dama di Toscana, la marchesa Bartolomei, diventata Matilde Gholi, è pittrice come il marito e scrittrice: alcuni suoi bozzetti toscani nell'« Antologia », hanno fatto scandalo a chi ne aveva avuto altro, e farà crescere il desiderio di vederli tutti raccolti in volume. A queste due scrittrici, la cui reputazione è già stabilita, viene a tener compagnia una signorina di vent'anni, che fa la sua entrata nel mondo letterario. C'è capitata da Palermo, per la posta, si firma Albina Buonsensibile, e non so se sia nome vero o nome di guerra. Ma so che « Angeli in treno », è un racconto o meglio un sogno fantastico, così pieno di freschezza e di poesia, con una trovata così originale, che pochi credevano sia il primo lavoro di una debuttante... Qui mi fermo decisamente, perchè non ci accusate di fare i taglierini in casa. Avrei caro però che ogni associato, quando riceve il *Natale* e *Capo d'anno*, ci mandasse un'opinione personale. Non siamo in tempo di *referendum*?

Da una settimana le gazzette sono piene di milioni lasciati dai proprietari che sono andati all'altro mondo. Sono cifre che fanno venire l'acquolina in bocca a tutti i proletari, come i giornali e i cappucci che gli affamati vedono nelle vetrine. Un principe tedesco muore a Nizza lasciando 440 milioni in soli beni stabili. Una ditta francese imparentata con Arrigo Heine, lascia 180 milioni, dopo averne prodigati in quantità

È aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PEL 1897

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7. (Estero, Fr. 31 l'anno la ora.)

Gli associati che entro il corrente mese manderanno l'importo annuo, riceveranno in dono il Numero speciale

Natale. Capo d'Anno

di cui diamo l'elenco:

Il Re delle bambole, di EDMONDO DE AMICIS, con nove disegni di E. XIMENES.

I Tre Magi, di UGO FLERES, con tre disegni di A. FERRAGUTI.

Fior di gardenia, fiaba di CORDELLA, con tre disegni di E. DALBONO.

Sorpresa, racconto di MATILDE GHOLI, con due disegni di CORCOS.

Gli angeli in treno, di ALBINA BUONSENSIBILE, con disegni di A. BELTRAME.

Rivista del 1896, testo e disegni di BLADINES.

Buone feste, disegni di TITO ZANETTI.

Marlyium candidum, quadro di CESARE LAURENTI, doppia pagina a colori.

Copertina in cromolitografia di G. MATAIOLI.

Oltre a questo dono così artistico per i soci annui daremo pure in dono un

ALMANACCO STORICO

che comprenderà il calendario del 1897, e la cronistoria del 1896 narrata giorno per giorno.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno, e l'*Almanacco storico*, aggiungere 60 cent., ossia spedire in L. 25,60 (Unione postale, fr. 34 in oro).

Gli associati sono pregati di unire LA FASCIA con cui ricevono il giornale.

per opere, ed aver pensato alla loro conservazione nel testamento: la Legion d'Onore fu ben data alla signora Furtado Heine, e fu bene il non darle ad una attrice, per quanto celebre. A San Remo, il così detto inventore, ma realmente applicatore della dinamite, ha lasciato anche lui 180 milioni. Il vero scoppiatore della esplosività della nitroglicerina è stato il nostro Sobrero morto a Torino professore di chimica; lo svedese Alfred Nobel se n'è valso per creare le terribili dinamite o innalzare la fabbrica di Arvigiana. Ed era il più pacifico e simpatico degli uomini, amante dei fiori, innamorato dell'Italia, e a 64 anni, ancor vegete e robusto. Non si è stampato quanti milioni lascia quella povera baronessa Leonina, che fu uccisa dal suo cavallo andando a caccia di cinghiali: ma l'essere nata Rothschild apre una bella prospettiva a tutte le immaginazioni.

Questi fatali accidenti di caccia che si ripetono abbastanza spesso, danno nuove ragioni a chi impreca contro quel barbaro sgallano. Non solo degli umanitari alla Tolstoj si bandida la crociata contro la caccia; ma anche dai naturalisti. Finché si tratta di fagiani, di lepri, di conigli, noi sappiamo allevare e farne nascere più che non ne ammazziamo; — ma le bestie grosse e rare, — gli elefanti, per esempio, — scompaiono. Come si spopolano le foreste, si popolano i fiumi, i laghi ed i mari, per certi modi inusitati di pesca, — uno dei colpevoli è il Nobel buon'anima suo.

Qui interviene il filosofo socialista che, pensando anche alle fortune colossali, sentenza con un bel no:

« Il re, i re, le balene mangiano i pesciolini: ma le balene, scompaiono e i pesciolini si moltiplicano.

VERO ESTRATTO DI CARNE *Servizio soltanto*
TEBIG *Se ciascun vaso porta la firma*
in inchiostro azzurro
Al naviganti è di un valore insuperabile ed ai villeggianti
toristi e cacciatori raccomandati pure quest' Estratto. (34)

Son balene o pesciolini gli uomini politici? La loro moltiplicazione è infinita con la vita costituzionale, ma scompaiono presto e son dimenticati prestissimo. Ogni volta che ne muore uno, leggiamo in tutti i giornali le lodi più esagerate, — anche da parte di quelli che in vita li hanno straziati coi soprannomi più odiosi e con le accuse di tradimento. Molti si disegnano per queste palinodie; ma non c'è di che. Le lodi esagerate per compiacenza dura un giorno; la memoria dura una settimana. Quanti nomi vi ricordate dei dugento ministri che pur avete conosciuti dacché c'è un'Italia? Il rumor delle lodi è in proporzione inversa della durata. Dopo cent'anni rimangono ancora la memoria di un poeta, di un pittore, di uno scienziato, di un artista, anche non grande. Su cento ministri, che dico? su cento presidenti del consiglio, non ce n'è uno che trovi posto nel dizionario. Non parlo dei deputati e dei senatori a cui tutti fan di cappello e a cui non mancano mai le più florite commemorazioni. Ai tempi napoleonici si solleva dire che nella giberna d'ogni soldato c'è un bastone di maresciallo. Nei tempi costituzionali che corrono, in ogni diploma di laurea c'è un portafoglio di ministro, o almeno una medaglia di deputato. Questi studenti non bocciati sognano la fortuna, — ma non possono pretendere alla gloria, e tanto meno all'immortalità. Qualche volta finiscono in prigione.

Fulchetto vi parlerà più innanzi dell'apoteosi di Sarah Bernhardt. Il nostro brillante corrispondente ne è tutto entusiasta com'uno che vi ha preso una parte simpatica e che vive nell'ambiente. Una cosa simile non può succedere che in Francia; e da per tutto altrove non può ridere. Vi immaginate voi in Italia un'apoteosi simile per la Duse? Fino al banchetto, si arriva di certo; ma dove trovereste quattro poeti e accademici per presentarsi sulla scena in frac e cravatta bianca a cantarle in faccia le lodi più sperperate? Si griderebbe al *cabotinage*.

Ho nominato la Duse. Leggete questa settimana il quinto ed ultimo volume delle memorie di Rochefort: il più scellerato e il più sorprendente degli scrittori. Le sue memorie sono i suoi articoli più rivoltanti spesso, ma mi divertono sempre. Come gli articoli di Scarfoglio, o le conferenze di Nordau. Il che è la miglior prova che si possa fare per l'arte: Nordau contro Nordau. Tornando al libro, vi ho trovato una bella pagina sulla Duse, che il Rochefort ha sentita a Londra, e ve la riporto tal quale perchè farà alle lettrici lo stesso piacere che ha fatto a me:

Je me délectai à entendre, au Daily's Theatre, la Duse, la Sarah Bernhardt italienne, qui lui a emprunté à peu près tous ses rôles, sans la copier dans aucun. On croirait même, de la part de l'artiste étrangère, à une sorte de parti pris de comprendre tout autrement qu'à nous les personnages qu'elle incarnait toutes les deux.

La Duse semble désigner les effets et ne s'impose qu'à force de simplicité et de profondeur dans la nature. Elle s'efforce pas la moindre recherche de toilette. Lorsque dans la *Dame aux Camélias*, je vis entrer en scène cette petite femme sans grâce, sans beauté et même sans jeunesse, vêtue d'un costume de matée, je ne pus me résister de dire: « Comment! c'est ça? »

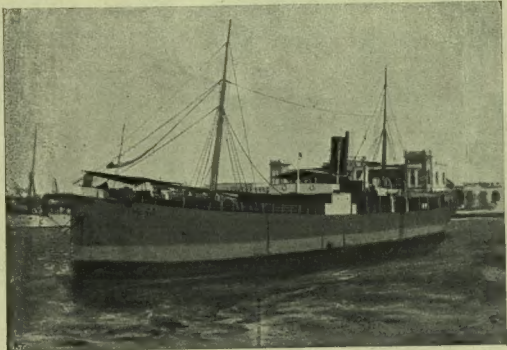
Puis, peu à peu et seulement à la cinquième ou sixième scène, je me laissai gagner, envelopper et comme emporter par l'atmosphère où elle évoluait, sans paraître savoir qu'une salle tout entière tenait les yeux fixés sur elle.

Au dernier acte, quand elle commence à entrer dans la mort et que la vieille pique-saïent Prudence vient lui caresser ses cheveux lous, elle a, pour lui désigner le tour où elle les trouvera, un geste d'impatience et de dégoût qui vous retourne. On se répète naïvement: — Celle-là ne peut-elle pas la laisser mourir tranquille?

Ella, lorsque Prudence, satisfaita de sa raffe, s'approche d'elle par manière d'acquit pour lui souhaiter une santé meilleure, la Duse la repousse obéissant d'un bras fatigué et avec une telle répugnance qu'on se sent pris de l'envie de sauter sur la scène pour prendre la quémantide à brax-le-cors et la jeter dans l'escalier.

J'ai bien rarement vu une actrice se rendre à ce point maîtresse de son public.

È tempo di finir queste chiacchiere, più lunghe del solito, ed agnarrarvi le buone feste. Vi riparlino i soliti *click* e del santo Natale, sulle ghiottonerie, sui regali, sui prespegi, sugli alberi, sulle leggende, e simili, che a questa data si ripetono su tutti i giornali che si rispettano. Io non mi rispetto abbastanza per farvi delle promesse per l'anno nuovo che sarà quel che sarà. Peggio di quel che sta per finire, è difficile. Dunque una stretta di mano a tutti i lettori e lettrici, con i migliori auguri di Ciccio e Cola.



IL "DOELWYK" (fotografia L. Naretti di Massaua).

Prima che scappi, presentiamovi il "Doelwyk", il piroscafo olandese, che, carico di 30.000 fucili in 2400 casse, di altre 2500 casse piene di munizioni, — tutto per Melnik, — venne catturato il 9 agosto nelle acque del Mar Rosso, e sulla cui cattura la Commissione delle prede a Roma emise, pochi giorni fa, l'8 dicembre, la sentenza. La Commissione ha dichiarato legittima la cattura perchè fatta col deboli modi e in un periodo di guerra, riconosciuto dalle potenze neutrali; ma, nello stesso tempo, essendo cessato lo stato di guerra col'Albania, non è più il caso di passare alla conlica né del naviglio né del contenuto. L'uno o l'altro son rilasciati a disposizione dei rispettivi proprietari. Il signor Ruys e la casa La Carrière non hanno però alcun diritto a chiedere risarcimento di danni, dal momento che hanno scientemente e volon-

ariamente concorso al contrabbando di guerra. — Questo è il senso della sentenza, che stesa dal senatore Canonico, durò alla lettura due ore, e occupa 24 pagine di stampa della *Gazzetta ufficiale*, trattando ampiamente la questione di diritto. Compiuto il suo mandato, la Commissione, città d'Altop, si sciolse definitivamente. Le parti hanno tre mesi di tempo per ricorrere alla Cassazione; questa, per altro, non può entrare nei giudizi di fatto, bensì solo esaminare se vi hanno irregolarità di forma e di competenza. Così finisce anche l'odissea dell'Olandese, l'ante, del vascello fantasma, il quale, oramai, neggiato a Massaua, alla banchina del porto fra il palazzo Lucardì e il palazzo della posta nella stessa linea degli altri piroscafi mercantili, viene ritratto per noi dalla fotografia qui riprodotta.

IL MONUMENTO A DONATELLO.

LA FESTA DELL'ARTE.

Firenze, 18 dicembre.

Sono arrivati oggi i Sovrani, venuti appositamente per inaugurare la *Festa dell'arte e dei fiori*.

Questo titolo così felice e così fiorentino l'ha trovato — mi dicono — Guido Biagi, il bibliotecario della Laurenziana; egli non è tipo neppure nella sua biblioteca perchè, invece di rodere i codici, ha tutti gli accorgimenti per bene conservarli e metterli in bella vista; è un bibliotecario moderno in attesa di passare ai posteri come bibliotecario modello.

Non meno felice è stata l'invenzione del pittore Formilini per i cartelli annunziatori e propagatori della Festa: egli ebbe l'idea originale di copiare la *Primavera* dei Botticelli, ossia una figura che rappresenta con perfetta sintesi i fiori e l'arte. Botticelli li più alla moda fra gli antichi: così non manca neppure la modernità a questa rievocazione d'un'allegoria del Quattrocento.

La festa sarà lunga, fino a giugno: ma non diventerà serpe, perchè l'arte e i fiori sono cose gentili, di cui non è da temere il soverchio. Si comincia d'inverno coll'arte: vi succederanno in primavera i fiori: ma fra le due sezioni c'è legame: troveremo i fiori nell'arte e quella dei fiori è pur essa un'arte.

Nelle sale dell'esposizione ho veduto avanti lettera, appena tolte dalle casse quattro stazioni o una *Natura*, cinque composizioni del pittore belga Léon Frédéric che sono appunto la glorificazione dei fiori nell'arte: cinque quadri che faranno impressione per l'ingegnosa colla quale vi è profusa la flora moderna, su nudi vigorosamente studiati secondo la formula preraffaelistica.

Ma di ciò che conquisterà l'attenzione del pub-

blico nella *Festa dell'arte* avremo tempo a discorrere: sarebbe irrilevante per l'arte precipitarsi a registrare le prime impressioni nella fretta e nel tumulto inaugurale.

Ora va notato soltanto che, oltre i molti pregevoli lavori di artisti italiani, concorrono in buon numero i prodotti di illustri stranieri, fra cui mi basta citare Bonnat, Carolus Duran, Puvion de Chavannes, Lemon, Burne Jones, Alma Tadema, Constant, Bouveret, Serra Villegas, Benlliure, Tusquets.

Così l'esposizione di Firenze farà buona figura anche alla vigilia di quella di Venezia dove certo si rinnoverà il buon successo di due anni addietro.

Il locale è vasto, ben disposto, bene riscaldato, ben illuminato e ben decorato: in parte è provvisorio, in parte permanente cioè destinato a sede delle Società promotrici di Belle Arti e costruito a questo scopo dal prof. Corradì che vi ha investito signorilmente un capitale guadagnato col chirurgo bisturi.

Per la sala provvisoria dell'inaugurazione e delle feste si è tratto partito di una di quelle antiche logge fiorentine ormai pur troppo disnutrite rare in Firenze: nel giardinetto che vi precede è collocata per fontana una geniale vaticana terracotta del Foggì, un *Baccante* cui mancava solo che l'acqua di fonte si tramutasse in vino, cosa che in certe memorabili annate di Toscana sarebbe stata possibile senza soverchia spesa, ma non davvero quest'anno.

La società promotrice è d'indoraggiamento, quindi non rifiuta nulla e nessuno: l'esposizione attuale è fatta con criteri ben altrimenti rigorosi: quindi molti *ristuffati*, i quali si lusingano





Milano. — ALL'UFFICIO POSTALE. — LA MACCHINA BOLLATRICE SESSINI.
(Disegno di A. Beltrame.)

di vendicarsi esponendosi da sé stessi altro.

C'è anche il famoso presepio del Surdi, ossia il panorama di Terra Santa, benedetto da un vescovo in *partibus*, e fatto con l'opera di rispettabilissimi artisti.

Tutto questo non nuoce, anzi contribuisce alla *Festa dell'arte*: mette in moto la curiosità, giova alla popolarità dell'idea artistica. Il pubblico incomincia a riscuotersi da quel letargo in cui era da parecchio tempo ipnotizzato fra il *café-chantant*, la crisi economica e la sciagurata politica africana: incomincia a persuadersi che vi è ancora qualche cosa di vivo e di vitale anche in Italia, e che nella vitalità nazionale v'ha luogo anche per la fioritura dell'arte.

L'ultimo grande avvenimento fiorentino fu l'inaugurazione della facciata del Duomo: in quella circostanza venne celebrato il centenario di Donatello: ora col l'apertura della *Festa dell'arte* coincide l'inaugurazione del monumento sepolcrale a Donatello in S. Lorenzo.

Sta bene: perchè Donatello rappresenta la quintessenza del più vitale fra i principii artistici del Rinascimento, il principio della naturalità nell'arte, prevalente anche sul doveroso ossequio alla forma classica. Nessuno in quel prodigioso Quattrocento fu più precursore di lui.

È sta benissimo la scelta del luogo: Donatello è sepolto nei sotterranei di San Lorenzo nella tomba a lui riservata da Piero de' Medici, presso le sepolture dei Martelli suoi mecenati: il monumento è posto a due passi dalla vecchia sagrestia da lui decorata di terrecotte, di bronzi e di marmi — dai due pulpiti da lui composti e in massima parte da lui eseguiti — dall'organo attribuito a lui con molta verisimiglianza: — è in chiesa nella cappella dei suoi Martelli dove, malgrado i restauri, riluce un capo d'opera della pittura a lui contemporanea, l'*Annunziata* di Filippo Lippi.

Nella fattura del monumento l'architetto Guidotti e lo scultore Romanelli hanno seguito un'ispirazione che direi inevitabile: hanno seguito la forma tipica di quelle eleganti e maestose belle sepolture fiorentine del Quattrocento, dove la figura del defunto è distesa sulla bara dentro un tabernacolo ornatissimo a timpano semicircolare nel quale un genietto regge ghirlande di fiori e di frutti quasi simbolo dell'abbondanza di vita universale in cui si risolve la morte dell'individuo.

Così e non altrimenti sarebbe stato eretto un monumento a Donatello dai suoi contemporanei: e val meglio affidarsi a tale interpretazione che trovare la bizzarria per cercare l'originalità. So bene che fu immaginato per Dante Alighieri un piedestallo di rose e di amorini: ma una volta su questa via, sarebbe anche più originale dedicargli un monticchio di barattoli da profumiere.

Del resto il Romanelli ha saputo trovare, nella correzione del concetto complessivo, la nota di una legittima originalità.

Raffaello Romanelli per mezzo del padre deriva dall'ottima scuola del Bartolini: già noto per molti lavori, soprattutto per ritratti e bassorilievi di egregia fattura, ha dato or ora a Siena la statua equestre colossale di Garibaldi, un'opera alata, e sta lavorando l'Ubaldo Peruzzi che vede riuscire di rassomiglianza fisica e morale perfetta.

Per il Donatello ha poderosamente integrato il di lui ritratto sbiadito di Paolo Uccello che si trova al Louvre di Parigi, ed ha fatto assai di più: in quel morto si vede la vita: si vede quasi ancora ani-



MONUMENTO SEPOLCRALE A DONATELLO, IN SAN LORENZO, dallo scultore Romanelli, che si inaugura lunedì a Firenze (fotografia Menabene di Firenze).

mato quel volto — malgrado gli occhi chiusi — da quell'aria di creazione artistica, da quell'assidua febbre concentrata di produzione, da quel continuo irrequieto spirito di ricerca da cui Donatello fu sempre posseduto fino all'ultimo, dolente solo che la paralisi gli impedisse di maneggiare lo scalpello fino all'ora estrema.

Egli è vestito poveramente, perché visse e morì povero malgrado il gran numero e l'immenso valore dei suoi lavori: ma è disteso sopra un ricchissimo drappo ornato dei figli fiorentini, poiché la sua morte fu un pubblico lutto.

Per tal modo se l'esposizione artistica di Firenze viene inaugurata dalla presenza dei Savonaroli e nell'augurio nome del Re, alle feste dell'arte degnamente prelude la glorificazione monumentale di colui che siede fra i principi dell'immortale arte fiorentina.

Andrea della Robbia rammentava come proprio grande onore di aver portato la salma di lui alla tomba sulle sue spalle. Benvenuto Cellini citava a Cosimo I «il grande Donatello e il meraviglioso Michelangelo, i due più grandi uomini che siano esistiti dopo l'antichità». Gli espositori nostri contemporanei, gli ammessi e i rifiutati, lavorino sempre col salutare timore che so Donatello comparisse non dica ad essi come disse a Paolo Uccello: «amico mio, ora che bisognerebbe nascondere l'opera tua, e tu la scopri!».

G. MARCOTTI.

LA POSTA A MILANO

e la nuova macchina bollatrice delle lettere.

Questa di Milano è la Posta più colossale del Regno. Supera quelle di Roma e di Napoli messe insieme. La rendita postale di Milano nell'esercizio del 96-97 fu di 4.937.791.03; la rendita dell'esercizio del 95-96 è di lire 5.846.743.93; il movimento del vaglia nell'esercizio 95-96 è della bellezza di lire 547.469 e 68 centesimi. Son dati ufficiali d'oggi, ed eloquenti!

In questi giorni, il lavoro è addirittura spaventevole. Chi entra nell'enorme salone isolato dei pacchi alla Stazione Centrale (dove si concentra il gran lavoro della Posta) non vede che valanghe di pacchi, che vengono scaricati dai furgoni e caricati rapidamente nei treni. Gli impiegati spariscono fra quelle montagne che si disfanno e si rifanno ad ogni momento. I pannotti milanesi (che vanno in tutti i punti del globo) primaggiano nel caos vorosissimo. Dalla statistica si vede che nel 1894-95 Milano spedì 156.684 pacchi; ed oggi questa cifra è quasi raddoppiata. C'è un fatto curioso. Roma, che spedisce all'anno soli 386.309 pacchi, cioè meno di gran lunga di Milano, meno di Napoli, meno di Torino, riceve più pacchi postali di Milano! E ciò si spiega benissimo pensando (doni che, specialmente in occasione di feste, vanno a consolare nella capitale i parrucchi piccoli e grandi del posto. Milano riceve 500.000 pacchi; Roma 700.000.

Alla Stazione Centrale, il lavoro del ricevimento, bollatura, ripartizione, ecc. delle lettere, è febbrile. È un paese pieno di lettere che vengono bollate a mano col martello o colla nuova macchina del cav. Francesco Sessini, di Sassari, ora vice-direttore alle Poste di Milano.

La Bollatrice Sessini è semplicissima, ed è di pratica utilità incontestabile. Esiste già una bollatrice a pedale, ma esigeva tal fatto, che gli agenti si rifiutavano tutti di usarla; e fu abbandonata. Visitando gli uffici telegrafici di Milano, il Sessini vide che alla macchina Hughes (che già una volta è anche adesso nella piccola città funziona coll'identico sistema del pedale) era stato qui costituito il motore elettrico. Il Sessini pensò allora che l'identico miglioramento si poteva introdurre nelle bollatrici a pedale e mise subito in pratica l'idea; da ciò la macchina che si vede, unica finora, alla Stazione Centrale di Milano e che verrà adottata in tutte le città le quali possono disporre di forza elettrica motrice. Il bollatore non fa che passare le lettere sotto al timbro, regolando l'entrata delle medesime coll'intensità del timbro stesso. Si tratta di pratica di mano e di giustizia d'occhio, che si acquistano colla pratica. In un'ora, adesso, si ottengono centine lettere bollate; più presto dunque assai che col martello, il quale senza il braccio del bollatore.

Dall'ufficio di direzione in via Rastrelli partono i postaliere che distribuiscono le corrispondenze alla città. Vi

"Hunyadi János"

«Colla densa di massi bollare o un Mostro purpa ridente, mangle e aguzza d'ottor. Versare l'olio è chiamare un leone della medesima».

Difendere delle contraffazioni.

sono 130 portaliere per le lettere ordinarie, e so per le raccomandate. Per accelerare il servizio, i portaliere si servono dei tramway; e basti il dire che, in media, contano 30.000 marche di passaggio sui tramway stessi. Ogni giorno partono, in media, 600 lettere fra raccomandate e assicurate. Il numero delle lettere senza indirizzo è sempre lo stesso: 5 o 6 al mese; ed è sempre lo stesso altrove, in Inghilterra, p. es. il che prova che gli uomini hanno una statistica fissa! Ma quante cose potremmo dire se ci fosse concesso lo spazio! Quanti cose interessanti! E che dell'articolo! Vogliamo però solo accennare a una novità: lo stesso cav. Sessini, cui dobbiamo la bollatrice, ha inventato ora un avviatore automatico, che avvertirà, cinque minuti prima, alla partenza d'ogni treno, l'ufficio postale alla stazione; così, le coincidenze dei treni, in quel fragore assordante, saranno meglio avvertite e le lettere partiranno senza pericolo possibile di ritardo. L'avvisatore è un campanello a forza motrice elettrica.

NOTERELLE.

«In due concerti della Società del Quartetto, poi in un Concerto d'addio, il pubblico milanese ha fatto la conoscenza di una valentiniana pianista ungherese, la signorina Ilona Eibenschütz, e l'ha festeggiata in modo straordinario. Questa concertista nuova per noi, fu un "enfant prodige"; a cinque anni fece stabilire Liszt, ed è rimasta pur tuttavia un prodigio senza l'aiuto della treccia e dei vestiti corti. E divinamente sfilarono sotto alle sue dita agili l'acorde, il rigido Bach, l'agile Liszt, il espricchio Chopin. Veramente perfetta fu l'esecuzione dei numeri di Scarlatti. Rare volte la sobrietà e l'eleganza si fusero così squisitamente. Una tecnica prodigiosa, che a stento si afferra, tanta è priva di ogni sforzo: una sicurezza meravigliosa. Il pubblico del Quartetto, di solito così exigente e parco di applausi, fece una vera ovazione, all'ultimo pezzo del secondo concerto che si credeva di addio. Il grande successo incoraggiò la giovane pianista a farci ridurre una terza volta. Un vero regale per i buongustai, che accorsero e nuovamente l'applaudirono con calore. Ebbe a compagna di lei, la signorina Rosa Hochmann, violinista, allieva del Conservatorio di Vienna.

«Ci piace non saper l'ungherese né lo svedese, che così non possiamo lodare come a stento meritano, il dottor Antal Radó, che ci manda da Pest due bei volumi di *Storia della letteratura italiana*, che egli conosce a fondo, e di cui ha tradotti l'Ungherese; e il dottor Helmar Kézy, che ci manda da Stoccolma, discorre a lungo dei nostri scrittori viventi. Ci piace per altro ringraziarli, anche a nome dei nostri scrittori, ch'essi fanno conoscere al loro concittadini. La rivista vedesse da pure i rivisti, non possiamo nascondere finiti pochi mesi dopo in modo tragico anch'egli?

«Leggiamo nella *Proververanna*, che il compianto capitano Cecchi, oltre ad esercitare nel sultanato di Zanbar gli uffici di Console generale e di agente diplomatico del Re d'Italia, esercitava proprio conto anche quello di insegnante di lingua italiana alla Corte del Sultano Seid ben Mohammed. Questi aveva messo tanto ardore nello studio della nostra lingua, insegnatagli dal Cecchi che aveva già quasi interamente tradotto in arabo la grande *Storia romanza* di Francesco Bertolini, illustrata da Lodovico Pogliaghi e pubblicata in splendida edizione dai Fratelli Treves. La traduzione era già arrivata all'opera imperiale, quando il povero Sultano morì nel modo tragico che è noto. Chi avrebbe creduto allora che anche il suo voluminoso manoscritto sarebbe finito pochi mesi dopo in modo tragico anch'egli?

«Principio di Secolo, il fortunato drammaturgo di Gerolamo Rovetta, che ebbe già un clamoroso successo sui teatri di Torino e di Milano, è uscito ora per la stampa. Fu generalmente riconosciuto, che questo lavoro unico al potente effetto drammatico il valore artistico; ciò apparirà ancor meglio alla lettura, e il successo letterario non sarà inferiore a quello della scena. Se da una parte il celebre Zaccari lo porta di trionfo in trionfo su tutte le maggiori scene d'Italia, dall'altra la Casa Treves lo presenta in una magnifica edizione lusso, che si troverà presto su tutti i tavoli delle famiglie italiane.

«Venezia fu illustrata magnificamente l'anno scorso da Henry Perli in inglese e in tedesco, con splendidi disegni di Tito, di Lacerotto, di Laurenti ed altri. Quest'anno se è uscita a Parigi presso la libreria Nistri l'edizione francese con le stesse incisioni. È una delle più ricche stampe straniere.

«Ecco il testo del solo dispaccio che fu dall'Italia mandato a Sarah Bernhardt nel día della sua apoteosi:

Be ce jour de supême gloire, l'Italie reconnaissante envoi son laurier à l'illustre comédienne. Amé. Gabriel d'Annunzio.



IL TENENTE MEDICO GIUSEPPE MADIA

come fu fatto prigioniero e come fu liberato (da note del suo taccuino).

Col piroscopo Po, nella notte dal 19 al 20 novembre scorso, arrivava a Napoli, dopo circa cinquanta giorni di viaggio faticoso, il tenente medico Giuseppe Madia, unico nostro ufficiale liberato dal negus prima ancora che in Addis Abeba arrivasse, per trattare della pace, il tenente colonnello Norzani.

Interessanti sono le vicende di questo prode ufficiale, che, fatto prigioniero in Abba-Carima sull'infrangere del 1° marzo, fu liberato con un curioso stratagemma, proprio quando l'esto della missione pontificia aveva cancellato nell'animo di tutti i prigionieri ogni speranza di prossima liberazione.

Il 1° ottobre l'ingegnere Igi lo chiama a sé, e lo conduce al cospetto del Negus. Questi, col mezzo dell'interprete, gli dice:

«Dottore, laggiù, nella regione del Mingiar, tu tre giorni fa, qui, è un mio amico gravemente ammalato; e tu devi andare a curarlo.

«Maestà, — esclama trepidante il dottore, — tu mi dai con questo incerto argomento di tristezza, quale non avevo ragione di temere. Qui nella tua casa io sto bene. Chi mi assicura laggiù altrettanto? —

Ed il Negus, sfiorando le labbra ad un lieve, indefinibile sorriso, come per sottolineare certe frasi:

«Il trattamento sarà quale tu meglio possa desiderare. Il Mingiar, come sai, è sulla via di Gibuti, ed il messo del Papa ti sarà compagno. —

Con lo sconforto nell'anima, piena la mente di non lieti presagi, il tenente Madia, seguito dall'ingegnere Igi, si allontanò dal Negus.

Disse all'Igi, appena si vide solo con costui:

«Qual fortuna, ingegnere, se, guarito il disgraziato del Mingiar, io, trovandomi sulla via di Gibuti, potessi... non tornare...»

Ma lo interrompe l'Igi; che anzi questi si mostra sorpreso e spiacente di quelle parole, ed esclama severo:

«Si guardi, dottore, dal palcasse simili speranze. Ella ne resterebbe subito pentita. —

E così, dopo qualche ora, una meste committiva si allontanava dalla capitale dello Scia. Erano monsignor Macario, il segretario di lui, ed il dottor Madia, cui pareva, nell'incerto ricevuto, essere celato qualche tranello. Onde trasse il pensiero ad un lungo e paziente esame di coscienza per trovare un peccato che spieghere la improvvisa determinazione sovrana.

Dopo tre giorni di marcia, arrivati al Mingiar, monsignor Macario si fermò, e con aria, nella quale l'intima soddisfazione dell'animo rendeva quasi dolce il tuono solenne dell'annuncio inaspettato, esclamò:

«Dottore, lei non ha nessuno da curare, né qui, né altrove.

«Dunque?... Dica presto...»

«Dunque — dico — lei tornerà in Italia con me; e questa è una lettera per lei di Sua Mae-

sta il Negus Neghesti, che mi ordina di fargliene la consegna appena arrivati in questo paese dove il maggiore Nersiziani è ad aspettarci.

Il Nersiziani, difatti, poco dopo raggiunse la comitiva, ed, abbracciato con grande effusione di gioia il tenente Madia, gli fece noto dovere egli la sua liberazione all'ingegner lui, grato di avergli il guarito un figliuolo da grave malattia agli occhi.

Il tenente Madia nacque in Pianopoli (Catanzaro), e fu dalla infanzia educato in Napoli. Caratterizzato energico e vivace di vero calabrese, amante di vita attiva e venturosa, vispo, appena laureato, le principali città d'Europa e parte dell'Asia. Dopo il disastro di Amba-Alagi, trovandosi a servire sotto le armi in qualità di tenente, chiese di andare in Africa; ed il 12 marzo, in Abba-Carima, aggregato alla colonna di riserva, aveva, con le funzioni di capitano, la direzione dell'ufficio di sanità del 4.º reggimento (Romero).

Riferirono il compagno d'arme, e specialmente il tenente-colonnello Violante che il tenente Madia attese tutto il giorno al suo dovere, con mirabile energia, soccorrendo i feriti sulla stessa linea di fuoco dove cadevano. Onde il suo nome veniva proposto a ricompensa di valore militare. — Verso sera, quando il reggimento era quasi distrutto, egli, superstiti, con un capitano di fanteria, e qualche soldato, si avviò attraverso un sentiero che costeggiava il monte. Si udì dall'alto uno scoppio simultaneo di fucilate, e, quale orribile spettacolo! Il capitano ed il suo mulo saltati giù, entrambi con le gambe in aria, e spariscono, come inghiottiti nella voragine. Il nemico era alle spalle, protetto dagli alberi e dai macigni, ed il Madia, a cavallo anche su un mulo, aspettava il suo destino, cercando di renderlo meno duro col chinarsi a destra, a fine di evitare l'orribile sbalzo nello spaventoso burrone. E fu ben tosto preso di mira. Una palla perforò lo zaino ad un soldato che, attonito, si trovava con un braccio appoggiato al collo del mulo, un'altra palla ferì l'animale proprio al collo, una terza attraversò, nella regione temporale, il capo a quel povero soldato, che strazinato per terra; — e alla fine, a bruciapelle, si salvò. Il tenente Madia, che, aggredito da presso, si buttò giù dal mulo sparando a sua volta con la rivoltella. Ma tre abissini lo hanno già stretto, mentre un quarto, miratogli con la lancia al petto, lo colpisce al braccio sinistro.

Dopo cinque ore di cammino il Madia, già sfinito dalla stanchezza e straziato dalla fame e dalla sete, giunse a un *tukul*, dove gli abissini, in segno di festa, spararono le armi. Lungo il cammino s'era incontrato col tenente Sironi, anch'egli prigioniero d'un altro gruppo di nemici. Il Sironi si lamentò d'una distorsione al piede, la quale gli impediva di proseguire; ma un soldato abissino, senza molto scomporsi, puntatagli la bocca del fucile all'occipite, fece partire un colpo; ed il povero Sironi stramazza, fulminato, al suolo. Più in là, giaceva, supino, un altro ufficiale, e s'udivano di lui gli ultimi rantoli della morte. Il Madia fece atto di volerlo riconoscere, ma con un colpo di soldato gli fu confusa in faccia la polvere del labbro superiore. Gli abissini avvicinarono essi il morente, e, dopo averlo spogliato, lo evirarono selvaggiamente, facendo dell'oggetto tristo trofeo alla punta di una lancia che non era allora n'era privata.

Erano le 10 di sera, ed il Madia, nel *tukul*, anch'egli denudato ed implorante invano un sors d'acqua, si era buttato sopra una pietra, e pensava che i suoi cari non avrebbero forse mai saputo le sofferenze di lui, che avrebbero forse per sempre ignorato il genere di morte, al quale egli era preparato. Tutto era silenzio quivi intorno, dove il fuoco rantolo di mille moribondi si confondeva col lieve scroscio dell'acqua che già cominciava a cadere. Grand'eco, poco lontano, echeggiava l'aria al suono celebrante della nostra fanfara, ed un fido e lungo fido di moschetteria fa pensare che quivi, a quell'ora, combattono ancora dei reparti di truppa italiana, sparando forse le ultime cartucce, non più feriti, fra le tenebre, dal vesuvio di morte. L'ufficiale tenta la fuga per morire fra i suoi compagni; ma son lì, presso il *tukul*, i nemici a sorvegliarlo; ed egli ricade al suolo, stremato dal dolore.

Sul tardi lo avvicina, col lume in mano, una

giovane indigena. Ella lo guarda con pietosa tenerezza, e, passandogli lieve una mano sulle braccia, e sulle spalle, va ripetendo delle parole che l'altro non comprende, ma ch'egli a sua volta ripete rifacendo le carezze sulle braccia e sulle spalle di lei. Pareva una scena d'amore, protetta dalla solitudine, ma che non durò che una volta dall'alto pietoso, si tolse un anello sfuggito alla cupidigia dei nemici, e l'offrì alla donna; ma questa ricusò, rimettendoglielo al dito.

L'indomani, assai per tempo, il tenente Madia, con sole scarpe e mutande, fu fatto avviare pel campo del Negus. E fu allora che potette, nel non breve cammino, osservare la strage del giorno innanzi in tutta la sua muta e spaventosa eloquenza. I campi erano seminati di cadaveri pressoché tutti nudi, molti evirati. In alcuni punti la lotta inumana pareva compiuta corpo a corpo, giacchie di bianchi e di neri i cadaveri erano ammucchiati.

Il Negus, preso la cui tenda erano schierati molti altri prigionieri, si mostrò assai cortese coi medici, che teneva presso di sé; ma nel momento di partire, per molti giorni il tenente Madia, pur avendo il suo mulo, viaggiò senza camicia.

Un bel giorno s'incontrò il suo sguardo con quello di un abissino. Si riconobbero, e l'abissino, mostrandogli un braccio ferito, si buttò ai piedi del tenente Madia.

— Ti curerò il braccio, — gli fece intendere costui, — ma dammi subito la mia camicia e tutto quello di cui mi depredesti. — Andati, si allontanarono subito pel vicino mercato, ed il Madia ritrovò quivi la sua camicia e la valigia. Fu una gioia assai viva. Dalla valigia mancavano bensì molti effetti e danaro; ma, oltre un rotolo con otto lire in bronzo, ritrovò le sue carte, fu, ricordo assai bello e commovente, il taccuino insignito, dove, durante la terribile giornata, aveva egli avuto la calma di segnare le varie fasi della battaglia, i nomi di molti ufficiali feriti con brevi cenni di loro lesioni, e tutti gli altri particolari del lavoro che si erano svolti presso di lui, come quello del passaggio del generale Barlatieri inseguito dai nemici, della morte del colonnello Romero, del comando riassunto dal tenente-colonnello Violante appena ebbe lasciata la ferita al braccio.

Da quel taccuino, così pieno di terribili e gelosi ricordi, sono tratte queste brevi note, ma è desiderabile che giovi a più ampio lavoro.

STRENNE.

La casa Treves manda fuori quest'anno quattro magnifici libri di strenna da gareggiare perfettamente coi migliori o più ricchi che si ammirano all'estero. Dalla superba *Sciglia* di Gastone Vuillier abbiamo parlato nel numero scorso, ed è già il grande successo dell'anno. Ci lanciamo per ora semplicemente le altre tre.

L'opera celebre di Giovanni Morelli sulla *Pittura Italiana* pubblicata in tedesco da prima, poi in inglese, ha tardato fin qui a presentarsi nella veste italiana, che vien ad essere l'originale. Non occorre ripetere le lodi di un lavoro che diede al gran fama al compianto Morelli, e che rivoluzionò l'ordinamento di tutte le Gallerie. Diremo solo che l'edizione italiana è arricchita da 51 superbe riproduzioni di quadri celebri; e porge al lettore gran copia di riproduzioni nuove, tratte da fotografie eseguite col processo isocromatico dalle migliori ditte, fra le quali primaggiano quelle dei fotografi Andersen, Brogi e Alinari, sì che per questo rispetto differisce quasi completamente dalle edizioni tedesca e inglese. Solo da quest'ultima furono tolte alcune riproduzioni scelse, merco la cortese concessione di alcuni piccoli clichés per parte della ditta editrice Murray di Londra.

Inoltre, al volume è promesso un ampio studio biografico sul Morelli dettato dal signor Gustavo Frizani, ed il ritratto di lui tolto dall'originale di Francesco Lenbach.

Un altro capolavoro che ha già avuto nu-

merose edizioni, la *Vita dei campi* di Giovanni Verga, esce ora illustrato dal pittore Arnaldo Ferraguti, che andò appostato in Sicilia a ritrarne i modelli. Ferraguti fece sessanta pastelli dal vero, che egli chiama studi, ma che sono vere composizioni, piene di vita e di color locale; già ammirate parecchie esposizioni di belle arti. L'edizione ha un'impronta nuova, che la fa differire da tutte le pubblicazioni di lusso congeneri: ogni novella, oltre le ricche e numerose vignette a pagina intera o intercalate, è accompagnata da una *legenda* in cronache di una delle composizioni più salienti e più drammatiche dei pastelli del Ferraguti; sono nove quadri che arricchiscono e decorano in modo veramente artistico e degno le nove novelle rusticane di Giovanni Verga.

Ecco per ultimo (*last not least*, direbbero gl'inglesi) la *Lettera anonima* di Edmondo De Amicis. È la conferenza che fu pronunciata l'anno scorso a Torino e ch'ebbe il grande successo. Piena di brio, ricca di aneddoti, è tutta imprregnata di quell'umorismo sottile e sereno che distingue lo stile del De Amicis. Questo piccolo capolavoro è seguito passo passo dalla matita di due artisti notissimi, il *Mainardo Pagani* e l'*Ettore Ximenes*. Se non avessi una simpatica strenna per le feste.

Gli amanuensi meritano anch'essi una parola; vedi quel che ne dice più sopra il Corriere.

NECROLOGIO.

Il *De Alfredo Nobel* ed altri, si parla nel Corriere.

Il 10 il m. a Firenze Agostino Barzanti, avvocato toscano, n. nel 1830 a Montignone (Siena). Combatté valorosamente a Curtatone nel '46, fu tra i preparatori del '59 in Toscana; diresse la *Nazione* quando era ministro di Ricciardi; come deputato sedeva al centro destro, finché, nel '76, fu uno dei capi di quell'evoluzione dei toscani che tradirono Minghetti e la Destra, e si registrarono l'avvenimento della Sinistra. Nell'ultimo ministero Crispi, quando Crispi si voltò verso destra, lo chiamò al ministero d'Agricoltura e commercio, e come tale fece molti discorsi apologetici nel mio banchetto. Abbiamo pubblicato il suo ritratto e la sua biografia nel N. 94 del 1894.

Il 11 il m. a Legnano l'avvocato veronese e deputato *Achille Fagnoli*, che vi era nato nel 1845, e si segnalò per una splendida condotta nel 1884 durante la terribile inondazione dell'Adige. Sedeva a destra, grande ammiratore di Minghetti. Entrò nel ministero Giolitti come sottosegretario per il Tesoro.

Il 16 m. a Torino *Incensino Vigliardi-Porvaglio*, il decano degli editori italiani. Era nato nel 1834; entrò giovanissimo nella carriera libraria come commesso di negozio; ben presto si rese accetto al Paravia, che lo associò al suo commercio. Dal 1850 egli costituì quell'antica Ditta che alle prime aure di libertà aveva raccolti in Torino i migliori editori, i primi metodisti italiani nel nobile intento di favorire l'insegnamento popolare. Alcuni anni dopo, dopo mezzo secolo di lavoro, cedeva tutta la sua azienda ai suoi figli, ognuno dei quali ha sede in una delle città importanti del Regno.

Il *Salvatore*, era il nomignolo dell'attore *Alessandro Salvini*, figlio del celebre Tomaso. Anche Alessandro era celebre, in America e in Inghilterra; perché, cosa singolarissima, aveva imparato a recitare in inglese i gran drammi a sensazione che facevano furor. In Italia non aveva recitato mai, salvo da giovinetto in ruoli privati; ma si preparava a farlo adesso, quando, il 15, a Firenze, nella sua palatina, lo colse la morte in età ancora giovanissima.

Il 17 a Parigi un *l'aspirante*, povero e dimenticato, quel *Rogued* (Luigi Auguste) c'è bene un momento di celebrità col suo *Projet de Libanion*, ferrea satira contro Napoleone III e derisione della sua vita di Giulio Cesare. Poi fu esule nel Belgio, e sotto la repubblica scrisse in tutti i giornali radicali ma senza importanza. Aveva 76 anni.

L'ingegner *Roussain* (Paolo Armando), governatore della colonia francese dell'Alto-Cina, m. a Hanoi il 10 a 61 anni.

Elegantissima edizione illustrata

LA LETTERA ANONIMA

DI EDMONDO DE AMICIS

ILLUSTRATA DA MAINARDO PAGANI ED ETTORE XIMENES

Un volume in-8 in carta di gran lusso riccamente illustrata da incisioni a colori e stampe. Lire Sei.

Dirigere commissioni e ordini ai Fratelli Treves, in Milano.



Per il Natale. — L'ANGELO ANNUNCIA AI PASTORI LA NASCITA DI GESÙ, dal quadro di *Bastien Lepage*.

Ed eranvi de' pastori che facevan di notte la ronda attorno al lor gregge. Quand'ecco sopraggiunse vicino ad essi l'Angelo del Signore, e uno splendore divino gli abbagliò...
(*Evangelio di San Luca*, cap. II, v. 8 e 9.)



MADONNA COL DIVINO INFANTE, quadro di *Giovanni Bellini*.

(Fot. Naja di Venezia, inc. di E. Mancastroppa.)



Il duca degli Abruzzi.

IL VIAGGIO INTORNO AL MONDO

DELLA "CRISTOFORO COLOMBO".

Fra breve la regia nave *Cristoforo Colombo*, avente a bordo un giovane principe di Savoia, getterà le ancore nel porto di Venezia per riposare dopo una corsa di *ventisei mesi* traverso tutti i mari della terra.

Avventuroso fu questo viaggio che siamo in grado di raccontare per i primi, grazie a notizie gentilmente forniteci.

La nave partì da Venezia il 4 novembre 1894, al comando del capitano di fregata march. F. Gavotti; ed a far parte del suo stato maggiore era stato destinato, in qualità di ufficiale, il principe Luigi, terzogenito del defunto duca d'Aosta.

Diresse la prora all'Egitto, e di là, toccando Aden e Muskat, a Bombay per rifornirsi di cibo e godersi lo spettacolo della variopinta folia tumultuante in quello emisurato porto dove affluirono quasi tutte le ricchezze d'un paese vanto venti volte l'Italia. Girato il continente indiano, la Colombo gettò le ancore a Calcutta, di dove il duca degli Abruzzi faceva un'escursione a Benares, la città santa e dotta che il Gange rinfrasca, e di là ai piedi dell'Himalaya separante l'Indostan dal Tibet e dalla Tartaria.

A Raugoon, il comandante Gavotti ebbe il dispiacere di apprendere che il timoniere Salvucci era riuscito ad abbandonare la nave, forse per insubordinanza, o per correre ventura in contrade nuove e tra genti sconosciute. Avvertita di ciò, la polizia inglese lo arrestò a Calcutta; ma nessun reato, all'infuori della diserzione semplice, essendo al Salvucci imputato, il governo inglese negò l'estradizione e lo rimise in libertà. Lo stato maggiore della Colombo si raccolse poscia in tribunale per condannare in contumacia il cattivo timoniere a tre anni di reclusione.

Dalla Birmania, la candida nave portò il saluto della bandiera nostra nei porti degli stabilimenti inglesi della costa malacca, e quindi faceva rotta per Siam, la Cocincina e la Cina visitando Hong-Kong, Shang-hai. Nelle acque del Mar Giallo vagava allora curiosando un'altre nave italiana, l'*Umbria*, la quale aveva assistito alle fasi della guerra cino-giapponese così fatale ai sudditi di S. M. l'imperatore Tsai-fen. Destinata ad ivi trattenersi sino alla fine di quella epica lotta fra le code ed i paraventi, a Shang-hai assunse la comando dell'*Umbria* il Gavotti.

cedendo il ponte della *Colombo* al nuovo comandante Alessandro Bertolini. Valente ufficiale promosso a scelta, di lui tutti ricordano l'atto di coraggio compiuto, due anni fa allorché, comandante qual era della squadriglia di torpediniere, mosse audacemente in traccia della 105 ch'erasi smarrita e andò pur troppo perduta.

Destata cogli avelli suoi fianchi e con le sue buone artiglierie l'invidia dei vinti, la Colombo partecipò subito dopo al trionfo dei vincitori arrestandosi successivamente nei porti giapponesi di Nagasaki, Yokohama e Hakodate; poi passò a Vladivostok, nella Siberia orientale, e quindi in Corea, e via via all'isola costatasta di Formosa, nell'arcipelago delle Filippine, in quello delle Molucche, e, per ultimo, alle Celebes che l'equatore divide, ed a Batavia, deliziosa, la lussureggiante Batavia, la perla dell'isola di Giava, il paradiso in terra, «una creazione ineccepibilmente fantastica», al dire di Jeurden de Graviore.

Moriva già il 1895 quando la *Cristoforo Colombo* comprendeva il giro di quella orporea Australia, che i nostri primi maestri di geografia avevano vanamente impropriamente la quinta parte del mondo; e si tratteneva un po' qua un po' là, ad Albany, ad Adelaide, Melbourne, Sydney, Hobartown, Tasmania e Auckland (Nuova Zelanda). Le scorse colonne d'italiani ivi residenti accorrevano alla marina per salutare la bandiera che li segnava della patria. E quando, per le varie principie, il quale scendeva ogni volta a terra acclamato ed onorato dalle maggiori autorità. Quà era una festa ch'esse gli offrivano, un banchetto, un'opereccuina, un ricevimento, una gita, per cui, per un'ora, si ispirava dovunque il nome di Casa Savoia.

Intanto le macchine della *Cristoforo Colombo* sudavano per apparecchiarsi alla traversata dell'Oceano Pacifico, distruggendo fra le isole e i gruppi d'isole onde è seminato. Ed ecco la nave nostra apparire successivamente, come un bianco fantasma, nei porti di Tongatabu (is. Tonga), di Suva (is. Figi), di Apia (is. Samoa), di Papeete, in quell'isola Tahiti, la gemma del Pacifico, che è la prima delle isole che si vedono dall'America. Il nome di Nuova Citerà, e di Honolulu, che è poi la capitale dell'antico regno di Kalakawa e della consorte Kapiolani rovesciati dalla rivoluzione del gennaio 1893.

Toccata finalmente la costa americana del Pacifico, la *Colombo* la visitava tutta, da Vancouver a Valparaiso facendo sosta lungo la rotta ventiquattro volte. Ma una spiacevole sorpresa attendeva i marinai della *Colombo* in quest'ultima città del Chile. Prepara con erano a festeose accoglienze, ma quando i marinai si presentarono, i banchieri, i vedeva invece fatti segno ad un'ostentata diffidenza. Fioriva il maggio 1890, ma negli anni chimili ruggiva il dispetto perché i cantieri nostri avevano consentito a vendere alle repubbliche Argentina le navi Garibaldi e Varese, consenziente il governo d'Arcenio allora più che mai la questione di un'armata di guerra. Ma la politica di protezione dei confini e che un conflitto armato pareva inevitabile, i chileni sospettarono che la cessione della Garibaldi, anziché un semplice affare commerciale, fosse indizio di favoreggiamento dell'Italia per i loro rivali. Da ciò la sgarbata accoglienza verso gli ufficiali e i baldi marinai della *Colombo*. Il capitano, si parlò allora persino di fucili, ma non fu mai successo a quella isolata prova di ineducazione.

ma entusiastiche, però che ivi affluiscono, meglio che altrove, tutti coloro per i quali le terre d'Italia sono avere, tutti gli umili, gli illusi, gli spostati e, pur troppo, anche gli irregolari... davanti al codice penale!

Ripresa la corsa, interrotta a quando a quando da brevi apparizioni negli altri porti dove la dolce nostra favella è familiare, la *Cristoforo Colombo* girava il capo San Rocco, e passate in rassegna le isole formanti il gruppo delle Antille, arrestavasi a New-York e subito dopo a Boston, l'Atene degli Stati Uniti, la patria di Franklin.

Prima parte la bella nave faceva una breve sosta a Savannah, che è la città capoluogo della contea di Chatham, nella Georgia. Da Savannah il principe Luigi recavasi ad Atlanta... per sperimentare l'abilità dei borsaiuoli americani! Infatti mentre egli assisteva ad uno spettacolo nel teatro di Atlanta, veniva derubato dei portafogli contenente 350 dollari in denaro e dei biglietti dei ferrovieri. E poiché i portafogli, con i biglietti e i soldi, erano dedicati al principe, era un caro dono, il principe non fu assai dolente. Offrse il contenuto al mariuolo pur di riaversi il contenuto, ma il ladro, poco cortese, non anche si è deciso alla restituzione. La polizia americana, come la nostra, indaga!

Un'ultima tappa ed un ultimo saluto alle Az-zorre; poi il 3 del corrente mese la *Colombo* di-rigeva la prora a Gibilterra, smaniosa di rinfre-scar la chiglia nelle verdi acque dell'Adriatico.

Cominciato in un'alba luminosa, il grande e fortunoso viaggio finisce nella stagione delle cose morte avendo lasciato dietro a sè il verde ed il sole.

Così, con la visione del mondo intero e di piaghe benedette da Dio, rimonta stavolta il duca degli Abruzzi. Due altre campagne aveva fatto in passato, una su *le Vespucci* nel Mediterraneo e una su *le Vespucci* nel Sud, e l'altra su *la Volta* nelle zone africane fino alla Zaazibar; una egli era troppo giovane allora per trarre largo profitto dall'aspra vita di bordo. Adesso ha ventiquattro anni, è serio, studioso, zelante nel servizio, amante delle fatiche e sensibilibissimo all'amicizia, è la tozza delle *Colombo* egli la conosce bene, e la tozza delle *Colombo* egli la conosce bene. E' un po' di tempo che si è accostato alle lunghe ore di guardia in mezzo agli Oceani. Poi riparava nel suo appartamento composto di due camerini, un salottino ed una camera da letto, dalle mobiglie di mogano ed acero con riparti di metallo. E in stenti la più elegante e più costosa delle stoffe, in stenti le più preziose gemme, molti libri, molti strumenti nautici, armi, ninoli ai quali si saranno aggiunti ora quelli acquistati in viaggio.

La *Cristoforo Colombo*, nave ausiliaria di terza classe, non ha di comuni che le macchine con l'altra nave dello stesso nome già famosa nella marina nazionale da guerra. Quella era stata varata nel settembre 1875 nell'Arsenale di Venezia, ed armata successivamente nel 1876, 1880, 1883 e 1889. Poi il governo deliberò di distruggerla avendo lo scafo di legno e non rispondendo più alle nuove esigenze della tecnica navale. In sua vece una nuova *Cristoforo Colombo*, con lo scafo d'acciaio rivestito di legno, venne costruita nello stesso arsenale veneziano e varata nel settembre 1892. A quest'ultima fu applicato l'eccezionale armamento di prima, già fornito sulle cappellette dei due cannoni.

La *Colombe*, che ha qualità nautiche eccellenti e dolci i movimenti in mare agitato, misura m. 75,52 di lunghezza e 11,50 di larghezza. Disloca 2796 tonnellate ed ha attrezzatura di broriginto a palo con velature quadre ed auriche. Ha il tipo dell'incrociatore a barbetta, e reca sei cannoni da 120 in coperta, due da 57 sul casero, due da 37 sul castello e due sul ponte. È dotata di due barche a vapore, due baleniere e sei altre imbarcazioni, compresa quella del principe Luigi, l'alloggio del quale trovai al primo ingresso del quadrato. Completamente armata, ha il valore di quattro milioni circa.

A. CENTELL.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

COME VA IL MONDO

EDMONDO DE AMICIS.

VITTIME DELLA STRAGE DI MOGADISCIO.



Fot. E. Lo Forte, di Palermo.

Vincenzo De Cristofaro

tenente di vascello era nipote del nob. Ippolito De Cristofaro senatore del Regno. Nacque in Scordia (provincia di Catania) il 9 agosto 1873. Amante della vita del mare, s'imbarcò, come guardia-marina, nel '90 sulla "Lepante". Rapidamente salì al grado di tenente di vascello. Per ascendere al suo vivo desiderio di navigare nei mari orientali, fu imbarcato sulla "Saffetta" destinata a Zanzibar per proteggere gli interessi della colonia commerciale italiana stabilita nel paese. E partì da Venezia il 28 agosto per quelle spiagge fatali... Oltre alle sommarie notizie dei giornali e da noi recate nel numero antecedente alla pag. 393, nulla sa la desolata famiglia del suo caro estinto.



Fot. Bettini di Livorno.

Lucindo Baroni,

commissario di marina, nacque a Valalta, provincia di Aperta, il 4 agosto 1884 dal dottor Ettore Baroni di Venezia, medico condotto, che lo lasciò orfano a soli tre anni. Nel '90, toccandogli la leva, concorse ad ufficiale commissario di marina, e riuscì primo fra i concorrenti; e primo riuscì pure negli esami da sottotenente. Desiderosissimo di vedere nuove terre, s'imbarcò a Venezia nel "Volturno". Del Baroni, si vede il ritratto nel gruppo del "Volturno", che abbiamo dato nella prima pagina del numero antecedente: questo che offriamo adesso ci viene gentilmente comunicato dalla famiglia.

IN TUNISI.

Le varie razze. I costumi. A Marsa. Il Bey. Nomadi fanatici.

Una delle cose che impressionano fortemente il *touriste* e più ancora l'artista che per la prima volta giungono a Tunisi dai paesi europei, è indubbiamente la varietà dei tipi, delle razze, dei costumi che a Tunisi subito vi afflano davanti all'occhio, quale non trovate la simile in altra metropoli musulmana, né al Cairo, né ad Alessandria, né a Costantinopoli!

Qua accoccolati sotto una arcata vetusta che mena ad una delle infinite viuzze dei *souk* — il famoso ambiente potentemente caratteristico del bazar — un gruppetto di fanciulli *beduini*, magari l'uno in braccio all'altro, dagli occhioni splendidi, neri, che spazzano scintille, o la *beduina* cenciosa che però non manca di recare agli orecchi ed al seno i curiosi monili d'argento; là un sudanese dal volto d'ebano lucente in cui solo vedi il bianco delle pupille; lì appreso un *Arumiro*... autentico che se ne viene a cavallo, coperto il capo dal candido drappo che scendendogli al fianco lascia sciorir fuori dal dorso il superbo fucile a tarsie d'avorio e di madreperla; più in là un gruppo di fanciullini *maltesi*, dal volto abbronzato; e poi gruppi di *tunisini* e *tunisini* in costume europeo, vicino ai quali corre l'*arabo*, avvolto nel candido sciamma, dal turban in capo, dalle babbucce gialle o



Ricca signora araba in costume di passeggio.

rosso, al fianco d'un mercante *greco* dalla lunga vestaglia di seta rosso-sangue ricamata in verde, dietro cui viene uno sciamma di donne *arabe* vestite di stoffe leggerissime o quasi sempre o candida o di color perla assurse; dallo "sforzi" che le copre da capo a piedi, segnandone le forme più che giunoniche, mentre davanti al volto le accerchia l'"assaba", un drappo quasi sempre nero e leggerissimo, quasi trasparente, che permette loro di respirare e che solo lascia scoperti gli occhi, due occhioni neri che vedete roteare e fissarvi, specialmente quando l'*araba* si trova davanti ad un "rumi", davanti ad un cristiano abborrito, davanti ad un forestiero europeo, fissarvi e tirar dritta e frettolosa la sua strada, frettolosa per modo di dire, poiché la donna araba, come anche l'ebrea tunisina, calza delle babbucce a tacchi, così corte, da poter neanche il tallone poggiare sul tacco delle babbucce; perchè il tacco è posto assai più avanti, cioè appena appena alla metà del tallone!...

Ed è curioso assai — poiché parlo d'*arabe* — il costume di quelle ricche. Esse si distinguono assai facilmente dall'ampio drappo serico nero, ad ornamentazioni quasi sempre rosse che tengono sospeso e spiegato davanti la faccia e scendendo a terra mediante le due mani alzate, ciondole ad esse è concesso di vedere solo dove camminano guardando in terra dal vano delle pieghe dei lembi che un po' si staccano dal capo!...

Ma quelle che più di tutte, per la varietà dei



Signora ebrea.

colori, pel lusso delle stoffe e dei ricami infiniti e stupendi d'oro e d'argento, richiamano a Tunisi l'attenzione del *touriste* e dell'artista nuovi a quell'ambiente, sono le *ebree*, della cui razza tipica sono infiniti i saggi di splendidezza di tipo, di vivacità, di rubicondia, e di forme le più procaci!... Recano in capo dei cappelli a cono come quelli dei nostri astrologi, cappelli di seta sovente nera o rossa, ricamati finemente in oro ed argento. E poi il corpo hanno coperto da giubbetti di seta rossa o gialla o turchina, tutta un ricamo d'oro meraviglioso, come è tutto un ricamo azzurro d'oro o d'argento la stoffa degli ampi calzoncini alla zuava che si allacciano sopra i mallocci del piede, ch'esse calzino con due scarpe a punta di seta rossa o turchina superba-mentale.

E poiché parlo di costumi, eccovi i particolari d'una scena interessantissima, curiosa assai, strana, veramente... coreografica a cui assistetti, ieri l'altro, proprio casualmente e fortunatamente, dico fortunatamente, perchè quelle scene non accadono certo tutti gli anni; e che mi venne dato poterla fissare con l'*istantanea*, la mia indivisibile compagna di viaggio.

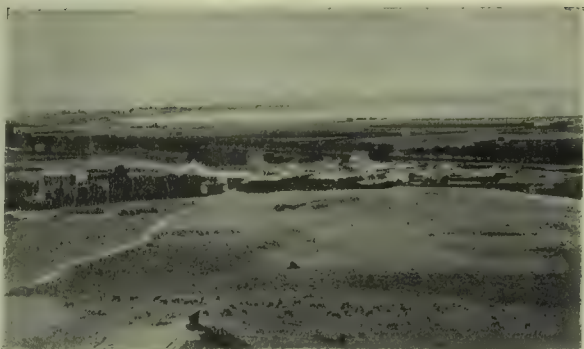
Il Bey di Tunisi vive — come ognun sa — non a Tunisi, bensì a Marsa, piccola città di circa 5000 abitanti, posta sulla riva del mare. Egli ogni lunedì, al mattino verso le otto o nove ore, viene a Tunisi per trattare al palazzo beylicale gli affari di Stato coi suoi ministri, e per



Signorina ebrea.

ripartirsene alla sera per Marsa. Quando arrivava, alla stazione accorreva a riceverlo una berlina tirata da sei splendide mule nere bardate a molte catenelle dorate, berlina alla cui portiera stando ad attenderlo uno o due de' suoi ministri, mentre sul piazzale della stazione della ferrovia Rubattino — quella che mena alla Goletta — si vedono a far da staffetta una dozzina di cavalleggeri dell'esercito francese.

Il palazzo beylicale di Marsa è alto troppiano; nella fronte reca tre balconi sporgenti e chiusi da dove, assomigliando in strada le odalische del Bey, e davanti al piazzale del palazzo hannovi le scuderie, mentre



Marsa e la Goletta, viste dalla cima di Cartagine.



Una tribù di faustici che attraversano una via di Marsa.

resto! Una delle due sentinelle corse tosto contro di me a fucile abbassato ed a baionetta innastata, gridando non so che cosa, non so, perché parlava arabo. — Fu un momento un po' spiacevole. Cosa fare, cosa dire? — Vidi sul portone del palazzo un maggiore dell'esercito francese, assieme ad un alto personaggio arabo, tutto carico di decorazioni, certo un'alta notabilità della corte beylicale, e senz'altro mi diressi verso di loro facendo tre o quattro passi a galoppo. E quando fui ad essi vicino, chiesi in francese al maggiore se io ero incorso in qualche errore — io forestiero — entrando in quel piazzale-cortile del palazzo. Ed immediatamente mi venne risposto



Il porto della Goletta.

A TUNISI (fotografie del signor prof. F. E. Zuccaro).

ni due altri lati sono due grandi cancellate a cui stanno di guardia le sentinelle.

Io non sapevo del veto assoluto di scalfarsi sul piazzale interno del palazzo stesso, specialmente avendo visto che altri borghesi lo avevano attraversato senza che la sentinella li arrestasse! — E quindi, senz'altro, quando io fui nel centro del piazzale non solo mi misi comodamente a guardare il palazzo del Bey, ma montai l'apparecchio e lo fotografai, appuntando specialmente l'apparecchio verso i balconi delle odalische!

Non l'avessi mai fatto! Quell'atto poco mancò mi costasse, se non la pelle, certo l'ar-

che assolutamente era proibito il fermarsi, che subito me ne andassi e che badassi bene a non fermarmi in un posto qualsiasi attorno al palazzo del Bey!

E me ne andai allora a visitare Marsa, dirigendomi verso la spiaggia del mare.

Mentre cammino ecco un rumore carnivalesco; i suoni di una musica strimpellata, tamburi, grida.... Mi fermo e vedo uscire da un vicolo una lunga schiera di uomini, donne, fanciulli, parecchi dei quali — fra cui un vegliardo splendido dalla lunga barba bianca — cavalcati stupendi destrieri arabi. Mi fermo ed assisto ad una strana processione! Il vecchio era alla testa e teneva alzato e sventolante un labaro rosso dalle parole d'o-



MODE INTERNALI (dal giornale di mode *Margherita* edito dalla Casa Treves di Milano).

ro, e dietro a lui, a piedi od a cavallo, una lunga schiera di uomini e donne e fanciulli, nei costumi più strani, molti suonanti delle tube, altri dei tam-tam, altri la tarabuka, tutta gente vestita a colori vivaci, e tutta eminentemente artistica ed eminentemente teatrale!

Chi eran dorsi, cosa facevano, dove andavano mai? Ecco quando cercai subito sapere appena l'avevo io istantaneamente quella processione così strana! E fu dopo nove o dieci inutili tentativi che potei sapere, da uno degli impiegati della polizia di Marsa, che quella era una stranissima tribù di nomadi famulici — giunta nella notte stessa a Marsa — che si era dal più lontani paesi mezzo selvaggio della Tunisia ivi venuta per innalzare precisi e canti in onore del Bey, davanti cioè al di lui palazzo, nelle prime ore del sorgere del sole, una schiera di un centinaio di persone che vive solo di erbaggi, le che non mangia carne, pensa la morte!

Alla lontana, tenuti dietro a quello strano corteo, finché li vidi entrare nel piazzale del palazzo beylicano, ponendosi a semicircolo sotto le finestre centrali del palazzo. S'alzò tosto un finestrino delle gelose d'una finestra ed ecco il Bey, mentre ai balconi chiusi delle dame di palazzo ed odalische si vedeva affacciarsi il viso coperto di qualche odalische. Ed allora ecco l'accennato vegliardo — certamente il capobriglia — alzare il gran labbro al vento, e con gli altri gronolare le loro bandiere, ecco i tarabuke cantare e cantare, e grida a suon di tarabuke e tam-tam ed altri strani strumenti, ed ecco poscia tutta quella turba inginocchiarsi e muovere le mani al cielo o sul petto, pronunciando non so quali preghiere in onore del Bey o di Maometto...

Tunisi. — Ottobre.

P. E. ZUCCARO.

MONDO ELEGANTE.

Come vengono le rondini di primavera a ritrovare i loro nidi, più pure mille signore avete lasciato la campagna divenuta squallida e fredda, per elevarvi ai vostri aerei ben rialzati, ai mobili soliti imbottiti, ai tappeti dove si sprofondano con voluttà i vostri piedini aristocratici. Prima però di mostrarvi alle amiche e agli amici, di fare un'apparizione nei teatri e nelle sale illuminati, bisogna raccogliersi e pensare a rinnovare i propri abbellimenti di vesti scintillanti ed antiqui. Quante cose nuove ogni anno nel campo della moda! Pare una fantasmagoria. Vorrei potervi dare qualche notizia in proposito, qualche cenno per mettervi sulla buona via; ma non sapendo da che parte cominciare, mi contenterò di accennarvi alle mode più salienti.

Quella che ha subito maggiori trasformazioni è la manica; di tutta la stoffa che si spreca per gonfiarla e renderla voluminosa, non è rimasto che un piccolo nudo, quasi due ali di farfalla o un piccolo grigio tutto concentrato sull'alto del braccio, che colle maniche aristocratiche dovrà apparire sottile e lungo quasi di una lunghezza e una sottigliezza inverosimile, e la manica dovrà scendere sulla mano tutta adornata di trine in modo quasi da nasconderele; vi assicuro che certe maniche bianche e delicate, che ora si vedono uscite in mezzo alle trine sono molto seducenti. Vi assicuro che quest'anno la pelliccia sarà molto adoperata: si vedranno sullo stesso mantello due generi diversi di pelo, per esempio, l'onza guarnita di morsa, mantello balistrak, col colletto foderato di ermellino o di civetta. Gli abiti collettati delle pellicce scure, foderati di pelliccia, saranno all'ordine del giorno, e sempre colarti molto alti sia nei vestiti che nei mantelli.

In quanto ai vestiti da sera, essi sono veri poemi, tanto sono eleganti. Quelle pagliette piatte che lucinavano sui nostri vestiti qualche tempo fa, ora sono diventate cocche in modo che formano specchio ad una meraviglia di cristallo che le ferma sulla stoffa; ebbene, vi so dire che una stoffa ricamata con simili pagliette d'argento colte a margherita di cristallo bianco nel mezzo, sembra di sera alla luce dei doppietti tutta sparsa di diamanti; una vera meraviglia.

Vorrei parlarvi dei cappellini, dei mobili, dei gioielli, ma lo spazio che mi è concesso su questo giornale è esaurito, e se volete proprio entrare consultate ogni quindici giorni, ogni settimana, sulle novità del giorno, devo rimandarvi ad uno dei giornali di moda della Casa Treves dove potrete trovare tutte le notizie e i consigli che le signore eleganti possono desiderare. E questa è appunto la causa del loro immenso successo che cresce sempre.

Gina.

QUADRI PER IL NATALE.

Ancora quattro giorni, ed ogni famiglia celebrerà il Natale. La festa in cui gli affetti di famiglia s'intercedono coi sentimenti religiosi; il desiderio di concordia, di pace si sposa alla preghiera; e l'arte sacra e l'arte d'occasione, confondono su tutto. Un nostro quadro riguarda il grand'evento della nascita di Colui, l'ingenuamente del quale non sono ancora dopo tanti secoli tutti messi in pratica nella società che anela alla pace fraterna, allontanata la guerra, ma alla guerra è pur sempre preparato. E' l'angelo dell'angelo ai pastori del celebre pittore Bastien Lepage; una nuova interpretazione pittorica del vangelo di san Luca, che nel capo II dice a proposito di Betlemme nella Giudaea, dove Cesare Augusto aveva ordinato un censimento:

Ed andrassi nella stessa regione dei pastori che vegliavano e facevan di notte la ronda attorno al loro gregge.

Quand'eco sopraggiunge vicino ad essi l'Angelo del Signore, e una splendore divino gli abbarbaglia, e furono presi da gran timore.

E l'Angelo disse loro: Non temete, Imperocchè ecconvi a recare a voi la nuova d'una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo;

* Perché è nato oggi a voi un Salvatore che è il Cristo Signore, nella città di David.

Ed eccovene il segnale: Trovate un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.

* E subito anche un coll'Angelo una schiera della celestiale militia, che lodava Dio, dicendo:

* Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buon volere.

Il Manzoni ritrasse questa scena con strole meravigliose, che sono un quadro e un capitolo di socialismo cristiano. Sono innumerevoli i quadri che l'arte italiana ha creato su questo soggetto religioso: il quadro del potere francese risente della fare libero ed elegante della nuova scuola di Francia, ma ricorda anche i modelli della grand'arte d'Italia. B. Lepage studiò infatti i nostri pittori; e questo suo quadro ottiene il grande *prix de Rome*. L'angelo appare nella teatrale della notte come un sole improvviso nella sua serena, radiosa bellezza, colle candide ali spiegate, col dolce annuncio della natività del Salvatore del mondo sulla labbra e più negli occhi. I pastori caddero in ginocchio colpiti dall'improvvisa apparizione, tra riverenti e tremolanti. Un vecchio pastore, ravvolto nelle più irrate, giace le mani, è prostrato, quasi anacchillito; il pastore giovane cosa invece fissa l'angelo divino, ma trema in tutta la persona. Quest'ultima figura è la più nuova e la più espressiva.

* L'arte antica è d'una tal ricchezza di rappresentazioni della Madonna col Divino Infante che occorrerebbero più volumi per descriverla. Giovanni Bellini, il gentilissimo pittore, nato a Venezia nel 1430, morì verso la fine del 1500, e nel novembre 1516, ha creato Madonna che sono un amore, come quella che riproduciamo da una nitida fotografia del rinomato stabilimento Naya di Venezia: l'originale si conserva nella Pinacoteca di Venezia testè acquistata dal comm. Venturi. È un quadro squallido, rifinito dall'ignota autore, il quale lo dipinse nel 1482; è una piccola tavola. Bella è la Madonna; bello è il bambino Gesù; tutto è bello: persino la rigidità dei contorni, propria di Giovanni Bellini, della sua scuola, del suo tempo, quasi sparisce; la carne giovanile, fiorente, esprime il suo impero. Qui si vede come Gian Bellini sia avanzato nello stile più che altro maestro del tempo suo. Scolaro di suo padre Jacopo (furono tutta una dinastia d'artisti quei Bellini), la prima sua maniera di dipingere fu Mantegna, e fu prima che molte sue prime opere, e fu opera di Andrea Mantegna; qualche volta, egli imitava anche Bartolomeo Vivarini. Si dice che imparasse la maniera del dipingere ad olio da Antonello da Messina; ma chi può assicurarlo? Un suo gran quadro fatto per la magnifica chiesa di San Zaccaria a Venezia è stato come il suo capolavoro. La Pinacoteca di Venezia vanta, oltre la Vergine col Bambino, che riproduciamo, altri otto quadri. Vi è un'altra sua Madonna col Bambino, e un'allegoria vaghissima: Venere dominatrice del mondo. La dea della bellezza e dell'amore siede a poppa d'una nave, sostiene sul ginocchio sinistrato il mondo e lo sorregge con ambe le mani; aiuta a sostenerlo un putto con le spalle. Vi sono altri pittori in vista atteggiamenti deliziosi. Il fondo rappresenta il mare. Nella ricchissima galleria di Venezia vi sono altre allegorie: il trionfo di Baccus, la vittoria della Verità; la Maledizione; la Fortuna cieca. Nel quadro della Maledizione, due rozzi uomini sostengono sospesa una conchiglia, dalla quale esce un brutto mosto che tiene una serpe nelle mani e se lo avvicina alla bocca per unire la sua lingua a quella del serpente.

Gentile Bellini è fratello maggiore di Giovanni, e fu anch'egli scolaro del padre Jacopo, col quale lavorò nel Palazzo Ducale: nel 1470-80 fu invitato a Costantinopoli da Maometto II, da cui ebbe il titolo di cavaliere e splendidi regali.

LA VITA A PARIGI.

L'apoteosi di Sarah Bernhardt. Il *Lorenzaccio*. Giuseppe Rovere e Alfred de Musset. Roscoe van der Cing. Che al vede in casa di Sarah. Un altro baccanale. L'arrivo del signor Bérard.

Parigi, 14 dicembre.

La quindicina che apriva il più davvero dire che ebbe per protagonista quella grande attrice che si chiama Sarah Bernhardt.

Cominciata col *Lorenzaccio*, finì con l'apoteosi doppia, al *Grand Hôtel* e al Teatro de la Renaissance. È egli troppo tardi per affermare che nella parte dell'Amleto recitata, il più di tutto è la parte di Amleto nell'opera di Alfred de Musset — Sarah ha sorpassato se stessa? Dopo il *Pasant* — se non erro — è la prima volta che essa ha assunto un travestito. Ma il *Pasant* non è un idillio d'amore in un atto, *Lorenzaccio* ne ha cinque, e quanto complessa, difficile è la parte di quel Lorenzo, di cui la storia insomma non ha potuto mai completamente analizzarci il problema! Sarah, severamente abbigliata di nero da vero Amleto — quella Sarah, che al *Grand Hôtel*, sembrò un candido giglio vivente, una giovane nel fiore della bellezza, s'era trasformata in modo incredibile. Il viso quasi tenebroso, la capigliatura castana un po' ricciuta, gli occhi, i labbra, i denti d'odio rotondi o volutamente velati, il corpo debole, affranto dalla dissolutezza, e poi agile come tigre e com'essa crudelmente astidona di sangue: ecco l'incarnazione chersa per tre ore di fece vedere con un variare incredibile di sentimenti, ironia, satira, tenerezza, ipocrisia, altiera, furibonda, sommersa. Il punto culminante, lo sapete, è l'atto terzo; quando nella sua stanza prende leoni di soberbia dalla sua anima dannata, lo Scornocuculo; poi lo mostra, si ubriacca dalle mosse, dai colpi, finisce col credere che fa davvero, le pare aver dinanzi l'abortito cugino, e giunta al parossismo della passione, le forze la tradiscono, e avviene per un momento nella braccia della sua amante, il pubblico ne fu ipnotizzato e non batteva, trattenendo l'emozione profonda; ma quale emozione immensa quando, ripresi i sensi, Lorenzo confessò allo Scornocuculo che ha un nemico e che lo vuole ammazzare da solo con le sue mani!

* La « adattamento », del signor d'Artaud è fatta in modo intelligente, ma insufficiente. Si è soppresso l'opito — la morte di Lorenzo a Venezia —; a mio credere ciò lascia monca la produzione. Invece la scena è, mentre i loro professori disertano sulla filosofia e sulla poesia, un piccolo Salviati al batto e colli; e scappellotti con un piccolo Strozzi — originale creazione del Musset per sintetizzare gli otto invincibili di parte — è felicemente trasportata al primo atto. Molto sarebbe da dire sopra altre riduzioni e soppressioni fatte dall'Artaud, ma sarebbe troppo lungo. Del pari sarebbe troppo lungo un rinfresco per la *Lorenzaccio* di Musset e il *Lorenzaccio* dei Medici di Rovere; lascio al letterato — ufficiali, il farlo completamente, il che sarà cosa istruttiva e curiosa. Mi limito a dire che avanti di rileggere il *Lorenzaccio* si debba leggere la prefazione del Musset, ne avesse preso a prestito il taglio delle scene e degli episodi, o piuttosto il Rovere dal Musset poiché il *Lorenzaccio* porta per data: 1834, e la prima (7 edizione del *Lorenzaccio* (Milano, Guelfini e Redolfi) è in data del 1839 o così la prefazione del Rovere; ma non è né in caso né in luogo. Tollo il fondo che è storico, i due autori l'hanno trovato in modo affatto diverso. Per esempio Rovere non fa parlare che incidentalmente del trafiggimento del giovin d'Artaud, che poi è il duca, mentre Musset ne fa una scena ammantata, nella quale Lorenzo se ne impadronisce mentre che Giove canta una canzone scurrile e un pittore sta ritrattando Alessandro. Sogna che, fra parentesi, alla *Renaissance* per l'esiguità dell'ambiente riesce inverosimile parecchio. Rovere poi dell'episodio straziante di Nella figlia di Niccolò dei Lupi, fa il perno della produzione, e la scena in casa del lanaiuolo è un vero capo d'opera; Musset lo trasforma nel primo atto in un semplice sintomo dei costumi del Duca senza poi insistere. Il cardinal Cibo, e la marchesa amante del Duca che vuole convertirlo, non esistono nel dramma del

Revere, mentre Musset non ha quell'infiammato fra Leonardo che invece quasi contro Gesù che lascia compiere le nefandità di cui Firenze era il teatro. Secondo il mio modesto parere sono i due. Entrambi lavori di un grande valore, e chi riducesse il *Lorenzino* italiano a nuovo, e con intendimenti modernissimi come fu ridotto il *Lorenzino* francese, avrebbe un infallibile successo sulle scene italiane — a condizione che vi sia un Lorenzino maschio o femmina che si avvicini almeno all'altezza raggiunta da Bernhardt.

Della famosa "giornata", ove questa artista originalissima ebbe una doppia apoteosi, i racconti teatrali vi diedero ampio conto. Voglio però rimarcare l'effetto prodottosi che produsse l'atto della *Zona* e *Vainco* del nostro D. A. Paeroli. La scena ormai celebrata in cui Postumia viene a chiedere al Senato romano la grazia della vestale nepote, appare una volta di più, quel che è, bellissima. Che dire poi di Sarah, che ravvolta in granaglia, con le candide ciocche dei capelli che velano gli occhi già spenti, dal rumore soltanto s'accorge dinanzi chi si trova, e prega, piange, supplica, s'irrita, invoca per quella sua adorata nepote? Questa volta desolata, — che avvolta veramente è, e che a nonnulla può mai scavalcare il busto di Simone figliolina di suo figlio, — per quel miracolo, pochi momenti dopo, ci appare nuovamente quale dea della bellezza e della gioventù, in un'apoteosi squisita? Eravamo lì ad attendere che alzarla il telon, quando udimmo dietro di noi vivissimi applausi; credevamo che fossero diretti a Sarah e invece era una ovazione che si faceva a Sandro, il quale per la aveva fatto un capolavoro. L'apoteosi di quell'apoteosi, un quadro che è fatto, armonioso e magnifico, che il conte Primoli per colpa di un *ouevrisme* che tardò a portargli il suo "apparecchio", non è riuscito disgraziatamente a istantaneare.

A un'altra scena aveva assistito il giorno prima, senza più intima in un ambiente curiosamente delizioso. L'andoteo che ora ha fatto il giro del globo italiano e che si intitolò *Sarah Bernhardt e Antonio Papadopoli* mi aveva condotto nella celebre palazzina del Boulevard Pereyre. Attendendola come mi faceva pregare, mi divertivo ad ammirare il suo complicato quasi quanto le quinte del Teatro della Renaissance, dallo splendore hall alla minuscopia e preziosa biblioteca, con saloni, gabinetti, scalate e scosce. Ovunque, le traccie dell'artista di genio! le sue sculture, i suoi quadri, allato a quadri e a sculture d'altri; ricordi di tutte le parti del mondo; oggetti d'arte, curiosità d'ogni sorta; qui una pelle d'orso bianca, là quella di una pantera, arazzi e tappeti a bizzeffe; poi hall quel divano tutto fatto di cuccini ricamati, cinesi, giapponesi e parigini, che è la cornice ordinaria ove Sarah ama porsi, sito ove le vengono tutti gli omaggi, da quello che vi portava il vecchio maresciallo Canrobert che l'adorava, a quello dell'adolescente avventuriera che le presenta tremando il suo primo parto drammatico; cento angoli ove Sarah può racchiudersi in colloqui intimi segregandosi dall'agitazione dei visitatori; ritirarsi nei suoi "gabinetti", d'ogni specie sua via, che se lo, un insieme che vi ubriaca il cervello; di cui vorreste sapere d'ogni sua parte, d'onde viene, il come e il perché. E tutto ciò animato — non parlo delle ore pomeridiane, allora non essere in un rievocamento a corte — da una quantità di figuranti, di cameriere, di valetti, di segretari, di amiche che attendono l'ora del *déjeuner*, o di qualcuno come io — alla quale Sarah va dato ritorno. Aggiungendo i pappagalini, il leoncino — non l'ho veduto ma c'è, cinque o sei cani di tutte le razze, ve n'hanno tre che sono magnifici e potenti leonini russi, — e il quadro non completo vi parà abbozzato. E lassù, in quella piccola biblioteca ove ci si ritirano i celebri dei più celebri autori moderni in edizioni e legature prelibate, e con dediche iperboliche, che Sarah è venuta a trovarmi, ravvolta in una veste candida, senza *maquillage*, senza i preparativi soliti di scena che la trasformano talora nella truce Tosca, come nell'amorosa Margherita Gautier, quando non si gancia in un Lorenzino, e nondimeno sempre seducente, sempre affascinante. È là che le ho veduto spuntare vere la-

grime di emozione, all'udire i casi del Papadopoli, che rassicurava esclamando: *Pauvre cœux!* È sono venuto via pensando quello che mi il giorno dopo Sordani le disse dinanzi tutto il Parigi intellettuale. Non è soltanto Sarah la grande, ma Sarah la buona!

Un altro banchetto — più modesto ma curioso parecchio — è quello che i "giovani", drammaturghi diedero all'Antoine per consolarlo della sua catastrofe all'Odéon e ringraziarlo di essere venuto quegli che mise in luce, facendo far loro le prime prove, l'ingegno di autori che poi fecero la loro strada. A dir vero, le cadute, più che i successi, erano rappresentate in questo simpio di protesta, cominciando dal presidente, quel Zola così celebre giustamente come romanzista, e così sfortunato come autore drammatico. Ce n'era però un altro che poteva essere veramente grato all'Antoine, il Brieux, che la sera stessa vedeva aprirsi le porte del Teatro Francese con *L'Evasion*, titolo che non nulla a fare né con la fuga di Casanova dai Piombi né l'evasione di Bazaine dall'isola Santa Margherita. Il figlio di un suicida, Jacques, e la figlia di una donna galante, Lucienne, si evadono dal principio di stasera che il comendatore alle istesse sori. Il signor Brieux non è ben certo però della sua tesi, poiché è per un filo che Lucienne la quale, malgrado l'opposizione scientifica del dottor Bertry suo zio, diviene moglie di Jacques, non viene adultera, e per un filo che Jacques non si suicidi — o si batte in un duello mortale — dalla disperazione. Ma è il principio dell'eredità che viene battuto, e la pace riforma fra loro. Una tesi, diremo così, sussidiaria che i medici non sanno nulla, e per provarlo il dottor Bertry muore e morirà di una malattia di cuore. Le tirate di suo fratello contro l'ignoranza degli Scrittori moderni, sono state assai applaudite da un pubblico folto di vendicatori di tutti i mali che soffre e che i medici sono impotenti a guarire. *L'Evasion* è una produzione un po' seccata, e il signor Brieux non si è ancora liberato dal difetto di porre in scena gli effetti senza far conoscere bene le cause. Il dialogo però è vivo e svelto; delle scene episodiche però, come quella fra il pomposo dottor Bertry ed un astuto e malizioso empirico da Parigi, e l'altra fra Jacques che si è fatto campicciolo e si è dato del suo che non ha che una luminosa carriera. Ma sarà un vero successo *L'Evasion*? Non si sa, poiché quei diavoli di attori della Comédie Française recitano così bene, che talvolta si prende per diamante ciò che non è che una semplice rosa di Olanda.

Folchetto.

LE NOZZE DI CASA SAVOJA

6. Da Carlo Alberto al principe di Napoli.

La principessa Maria Albertina di Sassonia, madre di Carlo Alberto, voleva dargli in sposa una figlia del principe Massimiliano di lei congiunto; ma il giovane principe non volle sapere di quel parentado e si mostrò disposto piuttosto ad ammogliarsi con Maria Teresa, figlia di Ferdinando III, granduca di Toscana, « giovinetta sedicenne, leggiadra, pia, ornata delle più squisite doti che a principessa si convengono ». La proposta fu graditissima alla corte di Firenze, e ad ammogliarsi della mano della giovane archiduchessa fu fatta, in forma solenne, dal marchese Antonio Brignole Sale, ministro Sardo presso la corte di Toscana. Carlo Felice, allora duca del Genovesato, andò a conoscere la sposa, scriveva a Vittorio Emanuele I il duca di Savoia: « *tres bien élevée, bonne, d'un naturel très doux.* » Le nozze furono celebrate il 30 settembre 1817 a Firenze, in Santa Maria del Fiore dell'arcive-

scovo Morali; diversi spettacoli furono fatti per festeggiare il lieto evento, gradito anche alla popolazione. Il 6 di ottobre gli sposi partirono per Torino: il padre, il fratello Leopoldo e la sorella maggiore di Maria Teresa li accompagnarono fino al Covigliato, dove alla loro vigilia, e l'11 ottobre i torinesi accorrevano nei viali del Valentino ad acclamare i giovani sposi. Il 14 marzo la giovine e bionda Maria Teresa, che più tardi i popoli dovevano ammirare e benedir per la insuperabile carità, deve alla luce un principe tenuto al sacro fonte da re Vittorio Emanuele I e della regina Maria Teresa, che dal padre ebbe nome Vittorio Emanuele e fu il fondatore dell'unità della patria.

Vent'anni dopo, la sorella di Carlo Alberto che aveva sposato l'arciduca Ranieri d'Austria, allora viceré del Lombardo Veneto, annunziava al fratello — dal 1831 re di Sardegna — una di lei visita al castello di Racconigi.

Il 19 agosto 1840 vi giunse con il marito, due figli e due figlie, e gli ospiti furono ricevuti dal Re, dalla Regina e dai loro figli, Vittorio Emanuele duca di Savoia e Ferdinando duca di Genova.

Mentre i ministri di Carlo Alberto discutevano con il Re intorno alla convenienza di trattare un matrimonio fra il duca di Savoia ed una delle archiduchesse, il cuore del giovane Vittorio Emanuele, senza alcuna considerazione di effetti politici, ma spontaneamente, aveva cominciato a battere per la minore delle sorelle, l'arciduchessa Maria Adelaide, ch'egli voleva chiamare Adele.

Il duca si confidò con il conte Trabucchi di Castagneto, pregandolo di parlarne al Re, cui la figlia della nipote pareva un ostacolo al desiderio del duca. I parenti ben lasciati volentieri i giovani conversare insieme e Vittorio Emanuele esprimeva alla cugina i propri sentimenti con tutto l'impeto dell'indole sua. Gli ospiti ripartirono per Milano nei primi giorni d'ottobre.

Il matrimonio di Vittorio Emanuele con Maria Adelaide, stabilito privatamente fin dall'ora, fu celebrato soltanto il 12 aprile 1842 nel castello di Sturuping, e fu fatto in Torino per quelle nozze furono celebrate. La viva la nuova nazione del gran torinese ridotto dal duca di Savoia sulla piazza San Carlo, ricinta da vasto ed elegante anfilaturo. Rappresentava quello che fu tenuto in Costantinopoli ai cavalli Savoia, quando la Giovanna figlia d'Amedeo V andò sposa, nel 1385 all'imperatore Andronico Paleologo.

I liberali, le speranze dei quali s'andavano in quel tempo risolvendo, e che supponendo d'interpretare i sentimenti dell'armata di Carlo Alberto, desideravano la guerra con l'Austria, non avevano veduto volentieri le nozze del principe ereditario con una archiduchessa austriaca, temendo che la parentela potesse influire sull'animo del duca di Savoia. Si disingannarono quando giunse l'ora del cimento: Vittorio Emanuele pregò, sconsigliò i ministri perché il padre non lo lasciasse a Torino; e Maria Adelaide seppe dimenticare d'essere austriaca per ricordarsi soltanto di appartenere a casa Savoia. La virtuosa donna, una vera santa, dovette passare per tutti i guai per la vite del suocero e del marito, e per quelle dei fratelli che combattevano nel campo opposto. Essa si dedicò tutta all'amore e all'educazione dei figli, e li allevò nell'amore della patria, del giusto e del buono. Il primo maschio le nacque il 14 marzo 1844, in piena fioritura di speranze patriottiche, ed ebbe il nome d'Umberto e il titolo di principe di Piemonte, il fanciullo, la cui nascita fu salutata — molti lieti auspici a — da grande letizia di popolo — combattiva ventidue anni dopo l'ultima battaglia per l'indipendenza d'Italia, e sui campi di Villafranca, Nino Bixio chiedeva di stringergli la mano in segno di reverente ammirazione del di lui valore. Anche per lui le convenienze politiche preparavano il matrimonio con una archiduchessa austriaca: ma il destino volle altrimenti. La morte rapì in modo tragico e repentino quella principessa ed il progetto non poté essere effettuato.

« Una mattina il Re — racconta il Massari — chiamato a sé il generale Monabate, presidente del consiglio dei ministri, gli disse: « Voglio assolutamente che Ella mi trovi una sposa per Umberto. Ella me ne risponda: Bisogna trovarla. » Ma Ella — rispose il generale — la sposa l'ho trovata: è bella e pronta: bastano il

¹ Cont. e fine, vedi I N. 45, 46, 48 e 49.

volere della Maestà vostra e, già s'intende, il consenso del principe Umberto. — «Qual è dunque questa sposa? — «È la figlia del fratello di V. Maestà: è la nipota di V. M., la giovane principessa Margherita.»

Vittorio Emanuele accolse con riconoscenza quella proposta e, senza per tempo in mezzo, andò da Firenze a Torino a vedere la nipote. Quella visita lo confermò nel concetto favorevole che egli aveva dell'indole della principessa, della squisita delicatezza dei sentimenti e della fermezza del di lei carattere. Il principe Umberto, chiamato dal padre, giungeva da Milano e fu lieto di consentire subito alle proposte nozze, preannunziate al Parlamento nel febbraio del 1868, celebrate il 20 e 21 aprile, con vero com-

piacimento di tutta la nazione italiana che vedeva assicurato in quello della dinastia anche il proprio avvenire. Il matrimonio fu benedetto in Torino da monsignor Riccardi, ed il 30 gli augusti sposi facevano il loro solenne ingresso a Firenze fra entusiastiche acclamazioni. Mai parve coppia augusta più degna di sedere sul trono. Umberto aveva già dato prova del suo valore e lo lui si presentavano la saviezza politica e la lealtà dei principi della sua casa: grande era la fama delle virtù e delle doti della principessa, cresciuta ed allevata lontano dal fasto di una gran corte e figlia d'un principe immaturamente rapito lasciando tanto vivo desiderio di sé. Mai nozze furono tanto festeggiata dal popolo, e l'esultanza dell'intera nazione si rinnovò unanime

quando, la sera dell'11 novembre 1869, il conte Guglielmo Capiteletti, sindaco di Napoli, annunciava da un palco del teatro di San Carlo la nascita di Vittorio Emanuele; del principe le cui nozze con Elena del Montenegro aggiungono oggi una principessa alla lunga serie di quelle entrate, durante più di nove secoli, in casa Savoia, a perpetuarsi quasi tutte una ammirabile tradizione di carità, di nobiltà d'animo e d'ogni più bella virtù.

Ugo PESCI.

Contro la STETICHELLA e le sue conseguenze
Veri GRANI di SANITÀ del D^o FRANK
Un secolo di fama. 1° LENOY, Paris, e tutte farmacie.

ACQUA FELSINA VERA BORTOLOTTI

VENDESI ANCHE PRESSO L'AGENZIA
di PUBBLICITÀ
Fratelli Treves, Milano

BOLOGNA Piazza Galvani,
141. U.



Lohse's
Haioglöckchen
(Il vero Mughetto)
solo quello profumo che porta la firma dell'inventore
Gustav Lohse
BERLINO
Fornitore dell'Imperatrice di Germania
Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Teatro di Società
Il Piccolo Haydn — Mozart Fanciullo
COMMEDIE DI

EUGENIO CHECCHI

Un volume formato bifolto stampato a colori su carta di lusso: LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA
VITA dei CAMPI
NOVELLE DI
Giovanni Verga

Cavalleria rusticana. — La Lupa. — Nèdda. — Fantasticherie. — Joli il pastore.
Rosso Malpelo. — L'amante di Gramigna. — Guerra di santi. — Pentolaccia.



VITA DEI CAMPI è illustrata dal pittore Arnaldo Ferraguti, che andò appositamente in Sicilia fra i modelli che il Verga stesso aveva studiato. Ferraguti fece settanta pastelli dal vero, che egli chiama studi, ma che sono vere composizioni, piene di vita e di color locale. L'edizione ha un'impronta nuova, differisce da tutte le pubblicazioni di lusso congeneri: ogni novella oltre le ricche e numerose vignette a pagina intera e intercalate, è accompagnata da una tavola in cromolitografia di una delle composizioni più salienti e più drammatiche dei pastelli del Ferraguti; sono nove quadri che arricchiscono e decorano in modo veramente artistico e degno l'opera di Giovanni Verga.

Un grosso volume in-8 grande stampato su carta di lusso, splendidamente illustrato da disegni colorati ed in nero di **ARNALDO FERRAGUTI**
LIRE QUINDICI. — Legato in tela e oro: **LIRE VENTI.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

LIBRI DI STRENNE

LA LIBRERIA FRATELLI TREVES

in **ROMA**, Via del Corso, 383, e in **MILANO**, Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66, oltre il deposito generale di tutte le edizioni della Casa, tiene un completo assortimento di libri legati per tutte le età, opere di gran lusso, album figurati per bambini, in diverse lingue e d'ogni prezzo.

Catalogo gratis. - GRANDE ESPOSIZIONE - Catalogo gratis.

ABBONAMENTI A TUTTI I GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento annuo, L. 25. - Sem., L. 13. - Trim., L. 7. - (Estero, Fr. 33 l'anno).

PREMIO: Chi manda L. 25.60 (Estero, Fr. 34 in oro) per l'anno 1897, riceverà in dono: 1) il numero straordinario illustrato. Testo di *De Amicis, Cordelia, Ugo Flores, M. Gioti, Bladinus*. Disegni di *Dabbono, Ferrugati, F. Gioti, Zanetti, Corcos, Bladinus, E. Ximenes*. Pagina a colori fuori testo di *Laurenti*; coperta a colori di *G. Mattoloni*; 2) un **Almanacco storico**, che comprenderà il calendario del 1897 e la cronistoria del 1896. — NB. 1 60 centesimi (Estero, 1 franco) sono aggiunti per l'affrancazione del premio.

Il sottoscritto manda L. 25.60, Estero Fr. 34, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 2.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno (Vedi programma qui sopra).
- 3.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 44.10, Estero Fr. 59, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° La Margherita (ediz. di lusso) } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 4.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 5.° PREMIO: La Lettera anonima, di EDMONDO DE AMICIS. } Vedi programma.
- 6.° Pr.: Sorbetta della Regina, di PETROCCELLI DELLA GATTINA.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 35.10, Estero Fr. 48, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° La Moda } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 4.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 5.° PREMIO: Il mio Delitto, rom. di CORDELLA, III. } Vedi programma.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 35.10, Estero Fr. 50, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° L'Eleganza (edizione speciale) } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 4.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 5.° PREMIO: La prima Donna, romanzo di F. DE GIORGIO. } Vedi programma.
- 6.° PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia per il 1897.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 31.60, Estero Fr. 43, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° L'Eleganza (edizione economica) } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 4.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 5.° PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia per il 1897.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 38.10, Estero Fr. 53, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° Il Giornale dei Fanciulli } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 4.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 5.° PREMIO: Il nuovo Robinson Crusoe, di E. RAYNAL. } Vedi programma.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 56.80, Estero Fr. 78, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° La Margherita (edizione di lusso) } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° Il Giornale dei Fanciulli
- 4.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 5.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 6.° PREMIO: La Lettera Anonima, di EDMONDO DE AMICIS. } Vedi programma.
- 7.° Pr.: Sorbetta della Regina, di PETROCCELLI DELLA GATTINA.
- 8.° PREMIO: Il nuovo Robinson Crusoe, di E. RAYNAL.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 48.60, Estero Fr. 70, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° La Margherita (edizione economica) } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° Il Giornale dei Fanciulli
- 4.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 5.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 6.° PREMIO: Una illustrazione Avventuriera, di CORRADO RICCI. } Vedi programma.
- 7.° PREMIO: Il nuovo Robinson Crusoe, di E. RAYNAL.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 31.60, Estero Fr. 43, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° L'Eco della Moda } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno
- 4.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 5.° Pr.: Il Vangelo della salute, del prof. PAOLO MANTEGAZZA. } Vedi programma.
- 6.° PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia per il 1897.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 48.60, Estero Fr. 67, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° La Moda } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° Il Giornale dei Fanciulli
- 4.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 5.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 6.° PREMIO: Il mio Delitto, romanzo di CORDELLA, illustr. } Vedi programma.
- 7.° PREMIO: Il nuovo Robinson Crusoe, di E. RAYNAL.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 43.10, Estero Fr. 60, per ricevere:

- 1.° L'Illustrazione Italiana
- 2.° I Lavori Femminili } dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1897.
- 3.° Il Giornale dei Fanciulli
- 4.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 5.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.
- 6.° PREMIO: Il nuovo Robinson Crusoe, di E. RAYNAL. } Vedi programma.
- 7.° PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia per il 1897.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Associazione riunita col

CORRIERE DELLA SERA

GIORNALE POLITICO-QUOTIDIANO

Chi manda L. 47.40 (per Milano L. 40.80; per l'Estero Fr. 71.20), riceverà:

- 1.° L'Illustrazione Italiana ogni domenica } dal 1.° gennaio
- 2.° Il Corriere della Sera ogni giorno } al 31 dicembre 1897.
- 3.° PREMIO: Natale e Capo d'Anno.
- 4.° PREMIO: Almanacco storico del 1896.

5.° PREMIO: L'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda. Magnifico libro in-8 grande, con 495 finissime incisioni, legato con copertina a colori, di 536 pagine su carta di lusso. Edizione fuori commercio fatta esclusivamente per i nostri abbonati. — Invece del Libro si può avere: *Le Confidenze*, splendida olografia del rinomato pittore Soria, fatta espressamente per il nostro giornale dal premiato stabilimento Guallassini successo a Borzino.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

A tutte le altre combinazioni dei nostri GIORNALI ILLUSTRATI si potrà unire l'associazione del Corriere della Sera, aggiungendo per Milano, L. 15; — per il Regno, L. 21.60. — Per l'Estero Fr. 37.20.

AVVERTENZA. — In tutte le combinazioni dei nostri Giornali Illustrati col Corriere della Sera resta escluso il dono della *Illustrazione Popolare*. Però chi desidera avere anche questo giornale, aggiunga ai prezzi suddetti L. 3 (Per l'Estero, Fr. 4).

Preghiamo i signori la cui associazione scade col 31 dicembre a volere, a scanso d'interruzioni, rinnovarla sollecitamente e prima della scadenza, servendosi all'uso delle schede d'associazione di questa pagina, ed unendo alla lettera di commissione la fascia colla quale ricevono il giornale. — In pari tempo avvertiamo che stante l'ingente lavoro che si accumula alla fine dell'anno, non daremo corso a reclami se non dopo scorsi 15 giorni dalla data della lettera di commissione.



F.lli TREVES, Editori

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em. 64 e 66.

GIORNALI IN ASSOCIAZIONE

Anno XIX

MARGHERITA

Giornale delle Signore Italiane
DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

È IL PIÙ SPENDIDO ED IL PIÙ RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

Esce ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, con circa ottanta incisioni. La parte letteraria è dovuta ai migliori nostri scrittori, ed i racconti vengono illustrati dai nostri migliori artisti. In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavolo di ricamo, modelli tagliati, ecc.

DISEGNI DI NOMI E INIZIALI A RICHIESTA DELLE ASSOCIATE.

Anno, L. 16. - Sem., L. 10. - Trim. L. 5. (Estero, Fr. 24).

Una Lira il Numero

EDIZIONE ECONOMICA senza annessi e figurini colorati
Centesimi 50 il numero.

Anno, Lire 10. - Semestre, Lire 6. - Trimestre, Lire 3
(Estero, Franchi 16 l'anno).

PREMIO alle Associate annue all'ediz. di lusso: 1.° LA LETTERA ANONIMA, di Ed. De Amicis. Graziosa voi, in carta di lusso, riccamente illustrata da M. Pagni ed E. Ximenes, con coperta a colori.
2.° Il sorbello della Regina, romanzo di Pinocchio della Gattone. Un volume in-8.
alle Associate annue dell'edizione economica: Una illustrazione avventuriera (CRISTINA DI SWEDEBORG), di Corrado Ricci. Un volume di 300 pagine. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi) (Estero, 1 franco) per l'affrancatura del premio.

Anno XX

LA MODA

Una Lira
il numero

GIORNALE DELLE DAME

Anno, L. 10. - Semestre, L. 5. - Trimestre, L. 3. - (Estero, Fr. 13).

PREMIO: IL MIO DELITTO, romanzo di Cordella, illustrato da 23 disegni di Arnaldo Ferraguti e Gastone Colantoni. Un volume in-8 grande, stampato in carta di lusso, di 280 pagine.
(Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi) (Estero, 1 Franco) per l'affrancatura del premio.

ANNO X

L'Eco della MODA

Giornale settimanale per le Signore e le Signorine

Esce ogni settimana un numero di 16 pagine in-4 con più di 50 incisioni; e perchè questo giornale possa riuscire più utile alle famiglie in ogni numero uniano gratis un modello tagliato d'oggetti d'abbigliamento d'alta novità, ed al primo numero d'oggi mese è annesso un elegantissimo figurino colorato.

Centesimi 10
il numero.

Il primo numero d'oggi mese con annesso un
elegantissimo figurino colorato
costa 20 centesimi.

Lire 6 l'anno
(Estero, Fr. 10).

PREMIO: 1.° Il Vangelo della salute, 3a.° Almanacco igienico popolare del prof. Paolo Mastegazza.
2.° Elegante Almanacco da gabinetto, in cromolitografia, per 1897.

FAVOLOSO BUON MERCATO

L'ELEGANZA

Cent. 30 il num.

Esce ogni 15 giorni in 8 pagine in-4 grande, con circa 50 incisioni, una tavola di modelli e ricami e un modello tagliato, Corriere della moda, ecc.

Lire 6 l'anno
(Estero, Fr. 9).

Edizione speciale con figurino colorato: nel Regno, L. 10 (Est. Fr. 15)

PREMIO alle Associate all'Edizione speciale: LA PRIMA DONNA, romanzo di Ferdinando Di Giorgi. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi) (Estero, 1 franco) per l'affrancatura del premio. Tanto alle associate all'edizione speciale che a quelle all'edizione comune viene dato in dono un Almanacco da gabinetto in cromolitografia per 1897.

LAVORI

Monitore delle Signore

Cent. 50 il num.

FEMMINILI

Esce ogni mese, in un fascicolo di 8 pagine di testo in-4, ricco d'incisioni di lavori, e numerosi annessi, fra gli altri una gran tavola di ricami in auro, modelli di oggetti di biancheria, ecc. - Sulla copertina, disegni di lavori a colori. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblica in Italia.

Lire 5 l'anno
(Estero, Fr. 7)

PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia per 1897.

GIORNALE dei FANCIULLI

Anno XVII } DIRETTO da CORDELLA e da A. TEDESCHI } Cent. 25 il Numero

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO DELLA LEGA DEGLI ANNI INFANILI

Esce ogni giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato.

Anno, L. 12. - Semestre, L. 6,50. - Trimestre, L. 3,50. - (Estero, Fr. 18).

PREMIO: IL NUOVO ROBINSON CRUSOE, di Edward Royal. Un volume in-8 illustrato con 28 incisioni e una carta geografica. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi) (Estero, 1 fr.) per l'affrancatura del premio.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

MONDO PICCINO

LETTURE ILLUSTRATE PER I BAMBINI

Anno XII } Nel Regno 3 Lire l'anno
(Per l'estero, 6 Franchi)

Cent. 5 il Num.

Esce ogni settimana un numero di 8 pag. in-8 grande riccamente illustrato
Per comodità degli lettori che hanno vacanze il giovedì, il MONDO PICCINO è posto in vendita
il mercoledì. Così la possono comprare all'uscita della scuola presso tutti i rivenditori di giornali.

CREA E T-REGALO MIGONE

I MIGLIORI DONI PER LE FESTE

La profumeria è l'industria che più di ogni altra presenta articoli gentili e ben ricercati dalle Signore di modo che i prodotti di essa si prestano immensamente per regali.

Preghiamo rivolgere la vostra attenzione alle **Scatole per Regali** qui notate, le quali contengono un assortimento completo di profumeria, sono il più bello e confacente regalo che si possa offrire al *Gentil Sesso*, tanto per il genere che è preferito dalle Signore, che per l'eleganza e bontà dei prodotti.



- N. 1908. Estratto "Daclo d'Amore", piccolo modello... il flacone L. 0,50
 N. 1907. Estratto "Daclo d'Amore", grande modello in astuccio... il flacone " 3,-
 N. 464. Sapone "Daclo d'Amore"... il pezzo " 1,25
 N. 2407. Cipria "Daclo d'Amore"... l'astuccio " 1,50
 N. 498. Scatola elegante in raso contenente l'assortimento completo della Profumeria Amigone, cioè: Sapone - estratto - acqua - polvere di riso - busta profumo... la scatola " 12,-
 N. 890. Scatola elegante in cartone a raso contenente la Profumeria Amigone cioè: Sapone - estratto - acqua - polvere di riso e busta profumo... la scatola " 7,-

- N. 891. Scatola in raso con solo sapone, estratto e polvere di riso Amor... la scatola L. 5,-
 N. 896. Scatola elegante in raso con l'assortimento della Profumeria Margherita-Migone cioè: Sapone - estratto - acqua - polvere di riso e busta profumo... la scatola " 23,-
 N. 895. Scatola elegante in cartone col medesimo assortimento del N. 896 la scatola " 15,-
 N. 897. Scatola elegante in raso piccolo modello, contenente sapone, estratto, cipria e busta profumo Margherita... la scatola " 12,-
 N. 4735. Scatola elegante in cartone contenente tre pezzi di sapone di soave profumo a piacere (camelia, lattuga, margherita, mimosa, patchouly, violetta)... la scatola " 1,75
 N. 465. Scatola elegante in cartone contenente tre pezzi sapone Amor... la scatola " 2,70
 N. 885. Scatola Daclo d'Amore, sapone, estratto, e cipria... la scatola " 12,-
 Scatola Savoia-Petrovitch... " 8,-



CHININA-MIGONE

PROFUMATA E INODORA
 L'Aqua CHININA-MIGONE impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba, non solo, ma agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. Si vende in flaconi da L. 2, 1,50, od in bottiglie da un litro circa L. 8,50. Alle spezierie per poco postale aggiungere Centesimi 80.

PROFUMERIA SAVOJA-PETROVITCH

SAPONE
ESTRATTO
PEL FAZZOLETTO
E POLVERE
DI RISO

SCATOLA
ELEGANTISSIMA
CONTENENTE
TRE ARTICOLI

ANTICANICINE-MIGONE

Si prepara quella intesa per ridonare ai capelli bianchi ed ineboliti, la loro forza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione polivalente non solo cura una canopia di soave profumo che non macchia né la bianchezza né la pelle e che si adopera sotto qualsiasi forma e stagione. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendole il nutrimento necessario e ciò ridonando loro il colore primitivo. Avvenne lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi, ed arrestando la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, in apporto di forza.
 Una sola bottiglia basta per consumare un effetto sorprendente.
 «Cure Efficace Quante la bottiglia»
 Aggiungere però centesimi 80 per la spedizione per poco postale.
 Si spediscono in bottiglie per L. 2 e 4 bottiglie per L. 11 franco di porto.

PROFUMERIA AMOR
 Specialità privilegiata
 di
ANGELO MIGONE & C. - MILANO
 Premiata nelle più famose esposizioni

La bontà dei prodotti, la novità del profumo, l'eleganza della confezione unitamente al suo buon prezzo, fanno della

Profumeria AMOR
 un articolo del più ricercato e convenienti.

Amor-Migone Estratto
 Amor-Migone Sapone
 Amor-Migone Polvere di Riso
 Amor-Migone Aqua per Toilett

Amor-Migone Aqua Profumata
 Amor-Migone Polvere Antistatica
 Amor-Migone Busta Profumo
 Amor-Migone Scatole per Regali.

POLVERE DI RISO

per BAMBINI e per SIGNORA
 Nel far acquisto della Polvere di Riso bisogna essere ben informati su tutti i punti che per qualunque altro genere per toilette, perché questo polvere che generalmente si trova in commercio, di riso non hanno che il nome e per questo noi consigliamo di non acquistare polvere di riso sciolta, ed rifiutare tutto quello polveri di riso con disfigure facili, o di fabbriche che non sono composti di sostanze eterogenee.
 Qui diamo l'elenco delle Polveri di Riso più raccomandate per bambini: Polvere di Riso in busta speciale per i bambini, A. MIGONE & C. In pacchetti rettangolari da L. 0,80, 1 e 1,25 al pacchetto.

NOVITA

1897

SPECIALITÀ DI ANGELO MIGONE & C.
 Il CHRONOS è il miglior Almamocco cronometro-grafico-profumato-disinfettante per portafogli.
 È il più gentile e gradevole oggetto od omaggio che si possa offrire alla signora, sollecitata ad un qualunque atto di persona, benedetti, scrittori, ammiratori di industria, in occasione di fine d'anno, dell'ossessione, del natalizio, nelle feste da ballo, ed in ogni altra occasione che si voglia.
 Per le spedizioni a mezzo postale raccomandato Centesimi 80 in più.

KOSMEODONT

PREPARATO DENTIFRICIO

ANGELO MIGONE & C.

MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Il **KOSMEODONT-MIGONE** preparato come Elixir, come Pasta e come Polvere è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizioni di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca.

Il **KOSMEODONT-MIGONE** pulisce i denti senza alterarne lo smalto, previene il tartaro e la carie, guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da cacherie, dai denti guasti o dall'uso del fumare.

Quindi, per avere i denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare la carie, conservare l'alto puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperare con sicurezza il **KOSMEODONT-MIGONE**.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri al prezzo di:
 L. 2 l'Elixir. - L. 1 la Polvere - L. 0,75 la Pasta.

JOCKEY-SAVON

conserva la pelle bianca morbida esfolata
 «Jockey-Sapone»
 Supercor tutti i sapuni da toilette, rende la pelle morbida, vellutata, bianca, conservando il colore naturale, ecco il grande successo ottenuto da «Jockey-Sapone».
 Per la sua pasta soffice, per il suo profumo delicato ed il suo prezzo senza concorrenza, lo adoperano una volta non stiano ad altro che «Jockey-Sapone».
 Si vendono sciolte da 5 pezzi al prezzo di L. 2,40 cent. 60 in più per la posta a scatola L. 2,90, franco tutto Italia